

PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE

Anno XX - N° 40 - DICEMBRE 2024

Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense



**Il Guado
dell' Antico Mulino**





- 03** Il Guado Informa
- 05** Il Presidente ci scrive
- 06** l'Albania Veneta e i Veneti Albanesi
- 10** Finestre chiuse
- 10** L'onestà di un uomo
- 12** Un'amore con la A maiuscola
- 13** Elisa, una giovane guadense volontaria in Kenya
- 17** La fortuna di nascere povero
- 20** Bambina di città
- 22** Una città e un sogno
- 23** La linea ferroviaria dismessa Carmignano-Piazzola-Padova
- 25** Emozioni
- 25** Sguardi nascosti
- 26** Mama-mai
- 27** Le massime di Franco
- 27** El fiò
- 30** Storia dei miei
- 34** Nonno Enrico
- 38** Il coro dei ragazzi
- 40** Un lungo testamento del conte Capra
- 42** 11° Convegno Nazionale GEPLI
- 45** Il bene fatto ha un ritorno
- 46** Decalogo per un'arte particolare
- 47** La sbarra dea Concetta
- 48** Nanei Selgarei e la sua famiglia

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al n° 1977 del Registro Stampa in data 04/11/2005

Direttore Responsabile	Paola Pilotto
Direttore Editoriale	Piersilvio Brotto
Hanno collaborato a questo numero	Benedetto Alltari, Piera Baggio, Piersilvio Brotto, Cavazzin Franco, Alberto Golin, Maria Antonia Imoli, Giuseppe Morselli, Claudio Moserle, Roberto Nardello, Sergio Neddi, Eva Parise, Loreta Passarin, Bianca Perosa, Guerrino Pilotto, Giovanni Prandina, Mariangela Silvello, Livio Sovilla, Bertilla Valente Donà, Natalina Valente, Sergio Varini, Gianfranco Vanzan, Emanuela Vicari.
Revisione testi	Rosa Maria Meneghetti
Editore	Pro Loco Guadense
Impaginazione grafica e stampa	G.N.G Graphic Nord Group srl Sandrigo (VI)
Copertina e servizi fotografici	Piersilvio Brotto
Opera in copertina	Danilo Maragno

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nel sito www.piersilviobrotto.it

...LEGGETELO E DIFFONDETELO !

Tutti i 40 numeri del Periodico, dal 2005 ad oggi, possono essere scaricati e conservati nel vostro computer e/o diffusi con un semplice "Click" via internet alle persone che ritenete interessate.

La nostra mail: ilguado@prolocogvadense.it

IL GUADO INFORMA

Care lettrici e gentili lettori,

Il Guado è lieto di festeggiare con Voi il **Numero 40** dalla sua nascita e il suo 20° anno di presenza tra la Comunità guadense.

Il numero 40 è un numero molto significativo per la Bibbia e potrebbe esserlo anche per il nostro Periodico, ma andiamo per ordine.

Alcuni dei nostri stimati Collaboratori ci hanno lasciato in questi indimenticabili anni trascorsi insieme (2005-2024). Ricordo in particolare il mio amico d'infanzia e preziosissimo supporto all'inizio della nostra avventura, Dilvo Rigoni, i cui racconti sono un grande lascito al Guado.

Non possiamo dimenticare poi Don Amedeo De Boni, le cui spoglie ora riposano nel nostro cimitero, ma neppure Mario Bortolaso, Livio Donà, Chichi (Francesco) Cortese, Giuliano Paganin, Carlo Baldisseri, Toni Munari, Giorgio Toffanin, Francesco Cavinato e Daniele Chiomento.

Anche alcuni fedeli Distributori, come Mario Bartolomei, Luigi Zanella, Tiziano Venzi, Giovanni Orlandi, Bernardo Zampieri, Bortolo Magnabosco e Maria Tararan ci hanno lasciato, mentre tanti altri hanno continuato la loro preziosa opera, talvolta nonostante l'età e gli acciacchi che spesso l'accompagnano.

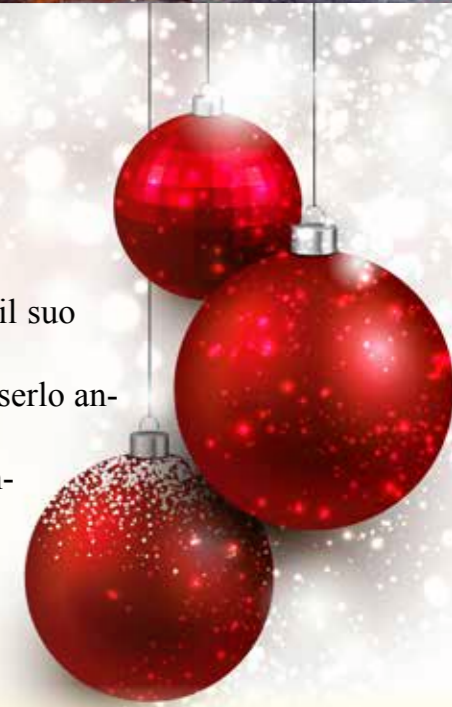
Per queste ragioni sentiamo il bisogno di ringraziarli tutti, insieme, per la loro collaborazione.

Non siamo sicuri che anche in futuro potremo continuare a essere regolarmente presenti con la nostra Testata: per fare questo c'è bisogno di nuove forze, nuove energie e anche di nuove idee e soluzioni.

Tra le nostre colonne portanti non si possono tralasciare, infine, gli Sponsor, alcuni sempre presenti, fin dall'inizio. Grazie al loro sostegno, Il Guado dell'Antico Mulino ha potuto essere economicamente autosufficiente e, come positiva ricaduta, politicamente e ideologicamente indipendente dall'Amministrazione Comunale, che non l'ha mai finanziato.

Come si può ricavare dall'interessante articolo di Paolo Ribaldone, a pagina 42, per quaranta semestri la Pro Loco Guadense ha fatto parte del ristretto numero delle Pro Loco d'Italia (una sessantina, su oltre cinquemila) che pubblicano un proprio giornale, che promuove e produce Cultura nel territorio di pertinenza.

Se analizziamo la mole ingente di documenti, presentati e offerti gratuitamente dal Guado alla nostra Comunità, sotto forma di articoli di storia locale, ricordi, riflessioni, poesie, foto, racconti, proposte, promozioni di Associazioni e di eventi sportivi, sociali e culturali... ci accorgiamo che c'è veramente motivo di orgoglio e di soddisfazione.



PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo
Sede Amministrativa:
Piazza G. Prandina, 24
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370
Partita IVA 02355960283
e-mail://info@prolocogvadense.it
<http://www.prolocogvadense.it>

ORARI DI APERTURA: martedì e sabato dalle 9.30 alle 11.00

Affinché tutto questo patrimonio non vada perduto, ma possa essere utilizzato anche da chi verrà dopo di noi, non basta conservarlo e consultarlo in un unico sito internet, come succede attualmente, perché i siti, come esperienza guadense dimostra, prima o poi spariscono, con tutto il loro contenuto!

Chi ha un computer, può facilmente scaricarsi dal sito

www.piersilviobrotto.it

il PDF dei singoli numeri del Guado già pubblicati, in una chiavetta a ciò dedicata, che costa qualche euro.

La Biblioteca Comunale, la Biblioteca Internazionale La Vigna (a Vicenza) e altre Istituzioni che non mi dilungo a nominare, hanno la raccolta completa delle copie cartacee del Guado, così come parecchi Guadensi, compreso il sottoscritto. Perché non conservare in un raccoglitore apposito tutte le copie che possediamo, anche se non fossero tutte quelle pubblicate, ordinandole per data di apparizione?!

Teniamolo poi a portata di mano, il nostro piccolo tesoro e, quando ci viene voglia, sfogliamo qualche vecchio Numero: sarà ogni volta un regalo che facciamo a noi stessi e un omaggio a chi quegli scritti li ha redatti!

Se qualcuno è scoraggiato, perché ha smarrito o buttato qualche copia, sappia che c'è chi è disposto ad aiutarlo, perché, fin dall'inizio, non ha mai buttato un Guado, e con le copie rimaste possiamo organizzare un mercatino presso la Pro Loco, per lo scambio o l'integrazione delle copie mancanti. Anche chi non è interessato alla Collezione, non "si liberi" delle copie di cui dispone, ma eventualmente le metta a disposizione dei "Collezionisti Guadensi".

Vi confido che io conservo ancora, con devozione, il numero UNO de Il Guado del 1972, voluto e pensato dal compianto maestro Angelo Toffanin! Esso è stato un seme che è germogliato nel 2005, anno di nascita de IL GUADO DELL' ANTICO MULINO.

Concludo questo intervento, formulando per tutti i Lettori, per le loro famiglie e per il nostro Periodico, gli Auguri di un Buon Natale, di un sereno Anno Nuovo e di un Prospero Futuro.

Buon Natale e Buon Anno!

*Il Direttore Editoriale
Piersilvio Brotto*



Il presidente ci scrive...

Cari amici,

siamo giunti alla fine del 2024 e come di consueto facciamo un po' di resoconto.

Abbiamo iniziato l'anno con la Festa della Befana il 6 Gennaio, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e le Associazioni paesane, ognuna con il suo banchetto di prodotti. C'è stata una notevole affluenza di pubblico, fatto che ci ha riempito di soddisfazione; la Befana è scesa dal campanile, per la gioia dei bambini, e anche degli adulti, a dir la verità. E qui dobbiamo ringraziare il signor Giuseppe Tararan che si presta a questa dimostrazione di funambolismo, non tanto semplice. La Pro Loco, come al solito, ha distribuito le calze omaggio ai bambini. Per completare la serata, c'è stata una breve rappresentazione del nostro Presepio Vivente, molto apprezzato, anche se non strutturato come eravamo abituati nel Parco Giochi.

Il Carnevale e la Pasquetta, li abbiamo sospesi per il maltempo, con molto dispiacere, ma non si poteva fare altrimenti.

A Maggio si è svolta la Pedalata Ecologica, molto apprezzata, con la collaborazione degli Alpini e del Gruppo Giovani della Pro Loco e dell'Avis.

A Giugno, Festa degli Anziani: dopo la messa, pranzo sotto il Palatenda, con un menù molto apprezzato.

Prima settimana di Luglio, i nostri Giovani hanno organizzato La Boschetta, una loro festa, con vari DJ e cena con menù a tema.

Dal 22 al 27 Agosto, la 76° Festa di Fine Estate: devo dire che è stato un successone, aiutati anche dal bel tempo! È la prima volta che alla Sagra abbiamo 6 giorni senza pioggia, e c'è stata una notevole affluenza di pubblico. Complimenti per il servizio rapido della cucina; quest'anno abbiamo messo nel menù anche lo spiedo su prenotazione, molto apprezzato.

Il 5 Ottobre, Aspettando la Transumanza: abbiamo fatto una serata bellissima d'intrattenimento, con cena su prenotazione; abbiamo valorizzato il pastificio Brema, un'eccellenza del nostro territorio, con quattro dei vari tipi di pasta lì prodotti. Dopo cena, uno spettacolo comico esilarante che ha entusiasmato tutti, con Barut - Nonne Venete.

Ringraziamo gli sponsor della serata: BANCA DI CREDITO COOPERATIVO, DUE A e IPV PAC.

Il 6 Ottobre, 21° Festa della Transumanza, evento che prende sempre più piede e richiama gente da ogni parte, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale.

Il 13 Ottobre, pranzo di gala per il 60° Anniversario dell'AVIS.

Guardando avanti, il calendario 2025 della Pro Loco è abbastanza fitto. Probabilmente riprenderemo le rassegne teatrali, e speriamo vada tutto bene; intanto siamo riusciti a coprire le perdite dell'anno scorso.

A te che leggi rivolgo un piccolo appello: la Pro Loco ha sempre bisogno di idee nuove e quando sei libero vieni pure a trovarci; le nostre tradizioni bisogna tenerle vive, sarebbe un peccato perderle. Colgo l'occasione per porgere, a nome mio, del Direttivo della Pro Loco e della Redazione del Guado, i più sinceri Auguri di un buon Natale e di un felice Anno Nuovo.

VENITE A TROVARCI NELLA NOSTRA SEDE, IN PALAZZO RIZZETTO, IL MARTEDÌ E IL SABATO, DALLE ORE 9 ALLE 11, PER FARE DUE CHIACCIERE E DARE SUGGERIMENTI O ANCHE CRITICHE: TUTTO SARA' GRADITO.

Ciao.

*Il Presidente della Proloco guadense
Giuseppe Morselli*



L'Albania Veneta ed i Veneti Albanesi dal 1200 ad oggi.

di **Benedetto Altari**

C'è una storia che in pochi conoscono e di cui vi vorrei parlare in questo articolo, ovvero la storia dell'Albania Veneta ed i secolari rapporti tra gli albanesi ed i veneti.

La Repubblica di Venezia, sin dal Medioevo, ha esteso la sua influenza nell'Adriatico e nei Balcani. L'Albania, situata strategicamente lungo la costa adriatica, divenne un punto focale per la Serenissima, soprattutto in termini commerciali e militari. La penetrazione veneziana in Albania avvenne gradualmente, a partire dai primi contatti mercantili e proseguendo con conquiste territoriali e accordi diplomatici.

Uno dei principali legami tra Venezia e l'Albania

fu di natura economica. Venezia era interessata al controllo delle rotte commerciali che attraversavano l'Adriatico e collegavano l'Europa occidentale con l'Oriente. Le città albanesi, come Durazzo e Scutari, divennero importanti centri di scambio per merci come grano, sale, e tessuti. Inoltre, le élite locali albanesi collaboravano con i mercanti veneziani, beneficiando di accordi commerciali che portarono prosperità a entrambe le parti.

La gestione delle attività commerciali spinse, tra il Trecento e Quattrocento, le famiglie patrizie veneziane (i Barbarigo, i Bolani, i Contarini, i Gradonigo, i Priuli ed i Querini) ad essere presenti nelle città della costa albanese.

Un altro aspetto fondamentale del rapporto tra la Serenissima e la Terra delle aquile è rappresentato dalle interazioni culturali. L'influenza veneziana si manifestò non solo attraverso il commercio, ma anche nella diffusione di modelli culturali e religiosi. Venezia, essendo un importante crocevia culturale, facilitò lo scambio di idee, tecniche artistiche e religiose tra le due sponde dell'Adriatico. Numerosi artisti e artigiani albanesi si stabilirono a

Venezia, contribuendo alla ricchezza culturale della città lagunare. Allo stesso tempo, l'arte veneziana influenzò significativamente l'architettura e le arti in Albania.

L'interazione tra Venezia e Albania fu caratterizzata perlopiù da una serie di alleanze strategiche. La Repubblica veneziana, sempre attenta a mantenere il controllo sulle sue rotte commerciali, instaurò delle coalizioni con i signori locali albanesi per contrastare la minaccia ottomana che avanzava in Europa. Inoltre, la Serenissima cercò soprattutto di consolidare la sua presenza attraverso la costruzione di fortezze e l'instaurazione di guarnigioni nelle città albanesi decisive per la difesa contro l'aggressione dei mussulmani.

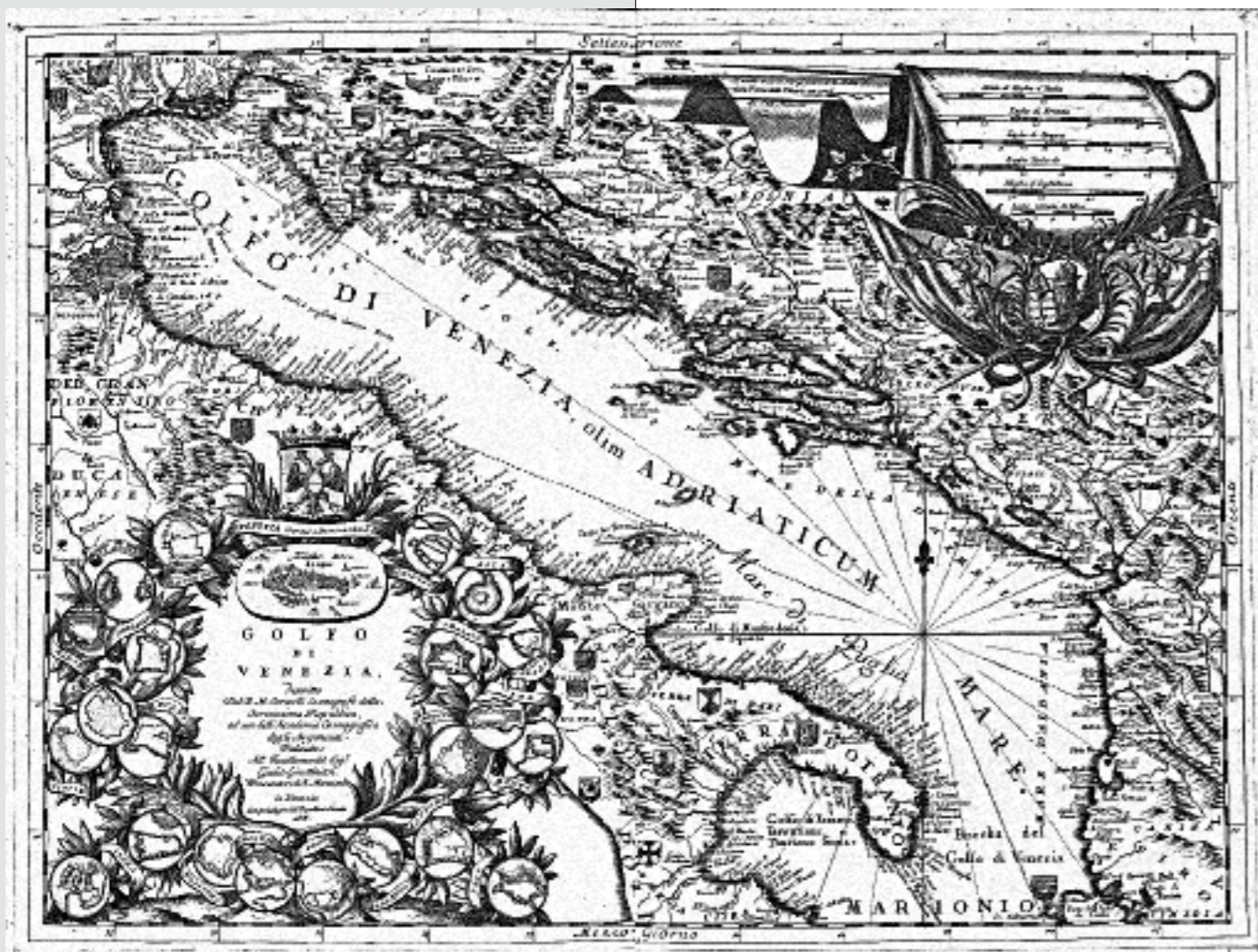
Nonostante la forte influenza veneziana, gli albanesi mantennero una certa autonomia e spesso contrastarono le pressioni esterne, incluse quelle veneziane. Eroi nazionali albanesi come Giorgio Castriota Scanderbeg giocarono un ruolo cruciale nella resistenza contro l'espansione ottomana e l'indipendenza dell'Albania. Scanderbeg guidò l'opposizione albanese all'Impero Ottomano per circa 25 anni. Le sue abilità strategiche e il suo carisma lo resero un simbolo della lotta contro la dominazione mussulmana, riuscendo a respingere numerosi assalti contro il suo piccolo regno, spesso con un esercito notevolmente inferiore per numero. Per tale motivo papa Callisto III gli diede il titolo di Athleta Christi et Defensor Fidei (Atleta di Cristo e Difensore della Fede).

La morte di Scanderbeg, avvenuta nel 1468 ad Alessio in Albania, rese difficile resistere al nemico islamico e, pertanto, molti albanesi decisero di emigrare in Italia per non rinunciare alla fede cattolica. La Repubblica di Venezia, mediante un decreto del Senato, organizzò delle spedizioni navali nei porti albanesi permettendo a tutti coloro che non volessero sottostare all'occupazione ottomana di venire nello Stato Veneto. Centinaia di migliaia di albanesi raccolsero i loro averi, con particolare attenzione

agli arredi sacri cattolici e salparono in direzione di Venezia: questo fu il primo grande esodo d'Europa. I veneziani misero in atto una politica di accoglienza volta ad ospitare nel miglior modo possibile tutti quegli albanesi che per decenni difesero la Serenissima e la cristianità dal nemico islamico.

Venne stilata una lista ufficiale delle vedove dei soldati morti in battaglia alle quali si riservò un vitalizio ed una rendita venne riservata anche ai figli maschi sino alla maggiore età, mentre le figlie femmine ricevettero una pensione sino alla dote.

Ai pochi uomini sopravvissuti all'assedio ottomano si individuaron posti di lavoro in città e in tutte le terre venete in rapporto all'impiego che avevano svolto nei luoghi d'origine.



Coronelli Vincenzo Maria, Golfo di Venezia, 1688, Venezia



Giovanni Francesco Camocio, Provincia di Albania, 1574, Venezia

I nobili albanesi ricevettero delle proprietà in Friuli, mentre i religiosi cattolici furono assegnati alle chiese o conventi presenti in tutta la Repubblica. Le parrocchie di Briana, una frazione di Noale, e di Sant'Angelo di Sala furono, ad esempio, assegnate a Paolo e Andrea Angeli. La famiglia Angeli era una nobile famiglia albanese proveniente dalla città di Drivasto (in albanese Drisht).¹

Numerosi furono, altresì, gli albanesi che divennero professori presso l'Ateneo di Padova, come Marino Becichemo che fu insegnante di retorica

¹ Nadin Bassani, L. (2013). *Venezia e Albania: Una Storia di incontri e secolari legami = Venice and Albania: A history of encounters and secular ties* (p. 103). Venezia: Regione del Veneto

all'Università Patavina e Leonico Tomeo (discendente della famiglia Thomai originaria di Durazzo) che fu docente di filosofia al Palazzo del Bo.²

Tra i veneti albanesi di spicco dell'ambiente religioso e culturale è importante ricordare Marino Barlezio (in albanese: Marin Barleti). Barlezio è famoso principalmente per la sua opera storica intitolata "De obsidione Scodrensi" (Sull'assedio di Scutari), che descrive l'assedio della città di Scutari da parte dell'Impero Ottomano nel 1478-1479.

Gjon Buzuku, invece, è stato un altro ecclesiastico cattolico emigrato a Venezia e noto per la traduzione in albanese del messale del rito romano della Chiesa cattolica conservato, attualmente, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

A Vicenza i veneti albanesi più famosi sono i fratelli Girolamo e Giovanni Battista Albanese (o Giambattista Albanese). Entrambi erano scultori ed architetti conosciuti per la realizzazione delle

² Società di letterati in Francia (1796). *Nuovo Dizionario storico; ovvero, storia in compendio; dal principio del mondo fino ai nostri giorni. Tradotto in italiano sulla 7. Ed. Francese del 1789* (p. 305). Bassano: A spese di Remondini di Venezia.



Chiesa di San Vincenzo
in Piazza dei Signori a Vicenza

statue dedicate alle fabbriche palladiane, come: le statue ai vertici dei timpani della Rotonda, le statue dell'Arco delle Scalette e le statue a coronamento del fronte della Basilica palladiana. In Piazza dei Signori ricordiamo la Chiesa di San Vincenzo, dove nella parte superiore Giovanni Battista albanese ha realizzato il Cristo compianto da angeli, i cinque santi (Vincenzo, Carpofo, Leonzio, Felice e Fortunato) e le statue nei pennacchi delle arcate che rappresentano la Giustizia, la Prudenza, la Fede, la Speranza, la Forza e la Temperanza.³

Furono moltissimi gli albanesi che studiarono presso le Università venete soprattutto grazie alla protezione delle famiglie veneziane, come la famiglia Donà. Infatti, fu Girolamo Donà ad occuparsi dell'istruzione di Marino Becichemo, di Marino Barlezio e di Bernardino Vitali che era un tipografo ed editore albanese residente a Venezia.

Bernardino Vitali produsse nel 1552 una copia del codice di regolamentazione della Scuola degli Albanesi. Questa era un'antica istituzione veneziana, fondata nel 1442, che aveva lo scopo di offrire assistenza religiosa, sociale ed economica alla comunità albanese residente a Venezia.

I Veneti Albanesi mantennero a lungo la loro identità culturale e linguistica, anche se con il passare del tempo si integrarono sempre più nel tessuto sociale veneto, fino a perdere quasi completamente la loro lingua originaria. Tuttavia, alcune tradizioni culturali e religiose sono state preservate e rappresentano un interessante esempio di come le comunità migranti possano arricchire il patrimonio culturale locale.

Come si può notare dai precedenti cognomi menzionati, nel corso dei secoli gli albanesi decisero di italianizzare il loro nome di famiglia, ma vollero mantenere un legame con la terra d'origine. Per tale motivo, molti scelsero come cognome la città di provenienza dei propri antenati.

Basti pensare all'attuale direttore generale dell'Università di Padova che si chiama Alberto Scuttari ed a Giovanni Paramithiotti fondatore della società calcistica Internazionale (Inter). Il primo discende da una famiglia albanese proveniente da Scutari, il secondo proviene dalla città albanese (sino al 1913) di Paramythia.⁴

³ Formenton, F. (1867). *Memorie storiche della città di Vicenza dalla sua origine fino all'anno 1867* (pp. 604-607). Italia: Tipografia Giuseppe Staider.

⁴ Colombo et al. (2024). 1908 F.C. *Inter*. Milano: Hoepli Editore.

Da un'attenta analisi degli antichi libri presenti negli archivi di Venezia è possibile scoprire i cognomi di altre famiglie venete con origine albanese, come: la famiglia Cocco, i Minotto e la famiglia Zaguri.

I Cocco erano un'antica famiglia originaria di Durazzo che entrò a far parte dell'ordine dei Patrizi di Venezia nel 1297.⁵

I Minotto, invece, discendono da una nobile famiglia albanese di nome Minox, la quale già nel XIII secolo venne inclusa nella nobiltà veneziana.⁶

Da ultimo, gli Zaguri erano una famiglia patrizia veneziana proveniente dall'Albania che riuscì nei secoli a distinguersi per il suo ruolo in ambito ecclesiastico e politico.⁷

Non sono solo i veneti albanesi ad essere presenti, tutt'oggi, nella storia e nella società italiana, ma lo è anche il dialetto veneto ad essere vivo nella lingua albanese. Infatti, sono oltre cinquanta le parole provenienti dal dialetto veneto che vengono utilizzate quotidianamente dalle famiglie albanesi, ad esempio: gotë (bicchiere) dal veneziano goto; karrige (sedia) dal veneziano caréga; llamarin (latta, lamiera) dal veneziano lamarin; fanéll(ë) (panno di flanella), dal veneziano fanél; kuvertë (coperta) dal veneziano coverta; napë (stoffa, panno) dal veneziano napa.⁸

Sono certo che anche a San Pietro in Guà ci sono delle famiglie discendenti da quei nuclei di albanesi emigrati in Veneto tra il 1200 ed il 1500.

Infatti, non possiamo sapere con certezza il numero di veneti albanesi giunti a San Pietro in Guà nei precedenti secoli, ma conosciamo il numero degli albanesi arrivati nel nostro Comune dal 1991 ad oggi. Negli anni '90 a San Pietro in Guà abitavano oltre cento albanesi (circa il 50% degli stranieri residenti nel Comune), mentre al 31 dicembre 2023 i residenti albanesi sono 44 (il 15,77% della popolazione straniera).⁹

⁵ Schröder, F. (1830). *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete: contenente anche le notizie storiche sulla loro origine e sulla derivazione dei titoli, colla indicazione delle dignità, ordini cavallereschi e cariche di cui sono investiti gl'individui delle stesse* (p. 241). Venezia: Dalla tipografia di Alvisopoli.

⁶ John, T. Leader. (1866). *Libro dei nobili veneti: ora per la prima volta messo in luce* (pp. 58-59). Firenze: Tipografia delle Murate.

⁷ Bettinelli, G. (1780). *Dizionario storico-portatile di tutte le venete patrizie famiglie: così di quelle, che rimaser' al serrar del Maggior Consiglio, come di tutte le altre, che a questo furono aggregate* (p. 161). Venezia: Bettinelli Editore.

⁸ Di Giovine, P. (2007). *Dal dukát all'investitór: nove secoli di italiano in Albania*. Treccani.it. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/nazioni/digiovine.html

⁹ Stranieri Residenti al 1° gennaio - cittadinanza: Veneto.



Per chi volesse approfondire il tema legato ai veneti albanesi ed all'Albania Veneta può leggere il seguente libro, reperibile anche in biblioteca: Nadin Bassani, L. (2013) *Venezia e Albania: Una Storia di incontri e secolari legami = Venice and Albania: A history of encounters and secular ties*. Venezia: Regione del Veneto.



Scuola degli Albanesi,
Calle del Piovan, 2762, Venezia



Dal cuore dell'Alpino **CLAUDIO** Finestre chiuse

A cura di **Livio Sovilla**

Il caro maestro Angelo insegnava come ben pochi lo sapevano fare; bastava stare attenti a ciò che diceva ed era tutto intuito e capito.

Ed era forse per questo motivo che quando tornavo da scuola la cartella con un desto tiro al volo finiva in un angolo e fino al mattino successivo non se ne parlava più.

Non c'era bisogno di compiti, era già tutto in testa, ed ero uno dei più bravi della classe.

E si mangiava un boccone di frutta e poi via per i campi assieme agli amici di contrada, in cerca di nidi di uccelli o a pescare nei fossi.

Il nostro studio e gioco era la Natura.

Mi sembra di udire ancora adesso le imprecazioni della mamma: "Vieni qua che devi studiare, e almeno stai attento a non farti del male... discolo".

Ma sì, era bello così! Non c'era bisogno di orologi per tornare a casa: il colore della sera ci insegnava le ore, e sbagliavamo di poco. Come scriveva il grande Italo Calvino: "Sonno e appetito insegnano le ore a menadito" e così era.

Al solo ricordo mi sembra che un vecchio profumo mi entri nelle narici tornando verso casa, dove ora le finestre sono chiuse. Intuivo che mia madre stava cuocendo qualcosa, a Carnevale, a Pasqua, ai Santi, a Natale, un dolce più buono dell'altro.

Profumi andati perduti col passare del tempo.

Bello, a Natale, tornando con le ombre della sera, da lontano vedere il luccichio dell'albero e del presepe che immancabilmente venivano allestiti e addobbati da mia madre, autentiche opere d'arte fatte con cura.

Nella casa con le finestre chiuse c'era tanto amore, insegnato a volte anche con il silenzio di mio padre: quante cose ho imparato dal suo tacere!

Non l'ho mai visto arrabbiato, non mi ha mai rimproverato.

A distanza di due anni, dopo mamma se n'è andato anche papà, e non sarà un bel Natale; non sentirò uscire profumi, non vedrò le luci dell'albero o del presepe, ma soprattutto non sentirò le voci

uscire da quella casa con le finestre chiuse, che all'interno racchiudono tanto Amore e troppi ricordi.

Quante finestre chiuse ci sono!

Auguro un Buon Natale a tutti, soprattutto a quelli che hanno le finestre chiuse, ma che riescono a far rimanere aperte le porte del cuore, dove è racchiuso tutto il nostro essere fatti di speranza e di ricordi, così che ogni nostro caro rimanga sempre con noi.

L'onestà di un uomo

di **Natalina Valente**

I primi giorni di Dicembre con le giornate corte, fredde, nebbiose e le notti gelide, fanno capire che l'Autunno se ne sta andando e l'Inverno è alle porte.

In uno di questi giorni, un forestiero sotto una pioggia leggera ma insistente, disturbato dal vento che tenta di rovesciargli l'ombrello, sta osservando la casa in costruzione.

Dall'espressione del suo viso traspaiono stupore e incredulità, mentre pensa: "Ma come...non è possibile, qui un tempo sorgeva l'abitazione della signora Teresa che conoscevo bene e che mi ha aiutato. Adesso a chi mi rivolgo? Cosa faccio?".

Così pensando, attraversa la strada e si rivolge alla dirimpettaia, la quale lo informa che la signora che lui sta cercando, purtroppo è morta.

La casa è stata venduta e i nuovi proprietari la stanno modificando.

Nel frattempo, il nostro giovane si ricorda che la signora Teresa aveva dei nipoti.

Alla fine, decide di dare un biglietto con il proprio numero di telefono, alla sua informatrice, pregandola di consegnarlo ad uno dei nipoti.

Dovete sapere che quest'uomo è un immigrato che circa quindici anni fa aveva lasciato la terra dove era nato e cresciuto, per venire in Italia con il sogno di migliorare le sue misere condizioni e di poter mandare a scuola i suoi bambini.

Dopo varie peregrinazioni era capitato a San Pietro in Gu. Aveva cercato un posto di lavoro

e fortunatamente lo aveva trovato quasi subito.

Con il passare del tempo aveva acquistato una piccola abitazione, proprio di fronte alla casa della signora Teresa. Aveva fatto arrivare dal suo paese la moglie e i figli. E così con tutta la famiglia riunita, la sua gioia era piena.

Con il proprio stipendio riusciva a pagare il mutuo della casa e mantenere i suoi cari. Era un giovane concreto con tanta voglia di lavorare. Si era inserito bene, aveva fatto amicizia con i vicini, specialmente con la signora Teresa.

Il suo sogno cominciava a prendere forma, si stava realizzando. Per alcuni anni, tutto è proseguito bene e i figli erano ben inseriti a scuola.

Ma un brutto giorno ha perso il suo lavoro, così non è più stato in grado di pagare il mutuo. Ogni giorno la situazione si faceva più seria, l'incertezza sempre più grande.

Ad un certo punto, messo mano agli ultimi risparmi non riusciva neanche più a sfamare la famiglia.

In quel momento, deluso e scoraggiato, chiese aiuto alla signora Teresa, la quale generosamente gli prestò 300 euro. Lui sperava che la situazione mutasse per restituirli al più presto.

Ha avuto anche altri piccoli aiuti dalle persone del paese, ma neanche questo è bastato. Lui aveva bisogno di sicurezza concreta per affrontare il futuro, una fonte di guadagno continuo.

E' andato a bussare a tante porte ma tutto è stato vano.

Non c'era nessun lavoro per lui.

Dopo questa complicata situazione, è stato "invitato" a rientrare nella sua terra natia e gli è stato pagato il biglietto di ritorno.

Questa decisione per lui è stata come un fallimento, una vera sconfitta. Dopo tanto pensare, con la morte nel cuore, è tornato al suo paese.

Ma il desiderio di ritornare in Italia è sempre rimasto con lui. Quanto tempo sia rimasto nella sua nazione non si sa, fatto sta che nel dicembre 2023 lo vediamo davanti all'abitazione della signora Teresa, per saldare il suo debito con la tredicesima del suo nuovo lavoro.

Una delle nipoti della signora Teresa, ricevuto il suo numero di telefono, si è messa in contatto con lui. Alla richiesta di un appuntamento, per riconsegnare il dovuto, lei risponde che non c'è bisogno di incontrarsi e che avrebbe potuto tenersi i soldi per le necessità dei suoi figli.

Dall'altra parte del filo non arriva nessuna risposta, nessun commento, ma solo un grande pianto che non finiva più.

Pianto di commozione, di riconoscenza, di gratitudine, pianto di liberazione. Sì, di liberazione dal peso che gravava su di lui.

Il nostro uomo venendo a conoscenza che Teresa era deceduta, poteva anche non farsi più vedere. Teresa non c'era più, i nipoti ignoravano la faccenda, altri testimoni non esistevano.

L'avrebbe fatta franca.

Lui è stato una persona leale che ha tenuto fede alla parola data, e la sua onestà è stata premiata.

Questo fatto è realmente accaduto.



Disegno realizzato da **Giovanni Prandina**

Un amore con la A maiuscola

di Bertilla Valente in Donà

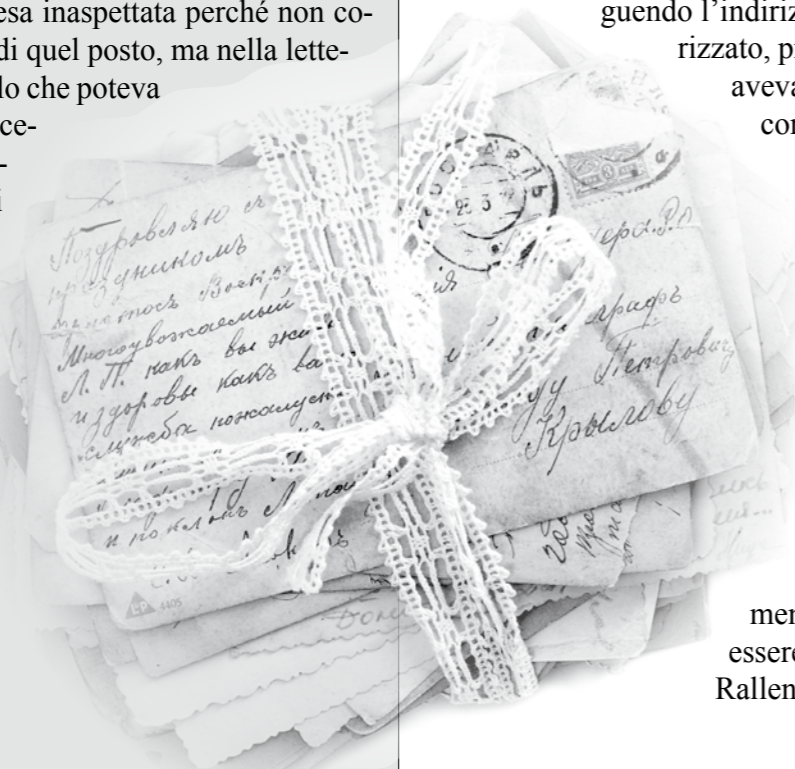
Protagonisti: Maria, veneta e Giuseppe, piemontese; due giovani, una bella storia, accaduta realmente nel 1956.

Un'amica di Maria conosce un bravo ragazzo piemontese, si frequentano poche volte, perché la distanza non permette loro diversamente, ma quando capiscono che il loro amore, condiviso nel bene e nel male, poteva superare ogni eventuale ostacolo, fissano la data del matrimonio. Il marito di quest'amica di Maria lavorava in un cotonificio del posto, assieme a Giuseppe.

Il nostro protagonista, che sapeva tante cose dell'incontro casuale che aveva avuto l'amico con la giovane sposa veneta, incomincia a fare tante domande, perché anche lui desiderava formarsi una famiglia. Lo sposo si riserva di chiedere alla moglie se conosce qualche brava amica da far conoscere a Giuseppe. La sposa dice al marito: "Sì, conosco proprio una brava ragazza". Abitavano poco lontano l'una dall'altra e perciò pure lei veneta.

Il giorno seguente i due amici s'incontrano al lavoro, ma questa volta lo sposo novello estrae dalla tasca un bigliettino con l'indirizzo di Maria. Giuseppe alla sera, prima di appoggiare la testa sul cuscino, scrive una lettera all'intestataria veneta, padovana di Grantorto. Le poste hanno i loro tempi di consegna, ma dopo cinque giorni arriva a destinazione.

Per Maria è una sorpresa inaspettata perché non conosce nessun ragazzo di quel posto, ma nella lettera c'è scritto tutto quello che poteva interessarla per conoscere la verità. Lascia passare un po' di giorni ma poi è fiduciosa perché l'indirizzo a Giuseppe, gliel'ha dato l'amica Onorina. Maria si decide a rispondere; poche parole le sue, una sola frase scritta con convinzione: "Acconsento che lei venga a conoscermi, arrivederci!..."



Passa ancora una decina di giorni tra una lettera che parte ed una che arriva, ma in quella che arriva a Grantorto c'è scritto il giorno e l'orario di partenza con il treno da Novara e l'orario di arrivo alla stazione di Carmignano di Brenta. Ora per Maria c'è l'imbarazzo di andare alla stazione e farsi conoscere. Parte con una bici da donna per poter aiutare Giuseppe a trasportare un piccolo bagaglio contenente cose indispensabili per un paio di giorni. Il treno arriva in orario. Scendono quattro persone, una donna e tre uomini, uno un po' bassotto ed altri due che sembravano gemelli, vestiti in grigio, camicia bianca ed occhiali. Dalla descrizione che si erano scambiati, potevano essere l'uno e anche l'altro! Maria tace perché non vuole fare brutta figura.

I due si incamminano per la stessa strada e pian piano scompaiono dalla vista. Nel dubbio Maria si fa una domanda: "Magari arriva con il prossimo treno?!?" Va a controllare gli orari; deve aspettare due ore. Allora pensa: "Nel frattempo vado a Fontaniva a fare una visita di cortesia a mia sorella". Intanto il tempo passa e dopo due ore lei è sul posto di prima ad aspettare che scenda questo sconosciuto, ma anche un po' desiderato giovane, alto, vestito in grigio, camicia bianca ed occhiali. Arriva il treno, le porte si aprono, ma non scende nessuno. Il treno riparte, continua la sua corsa e Maria mogia mogia fa ritorno. Non sapeva cosa pensare e come mai questo primo incontro non fosse andato a buon fine.

Ad un km prima di arrivare a casa, incontra una signora che conosceva bene, perché era la cognata della sua amica Onorina. Quest'ultima è a conoscenza

di questa storia e, fatalità, Giuseppe, seguendo l'indirizzo, a piedi, non motorizzato, proprio a questa signora aveva chiesto se stava percorrendo la strada giusta per arrivare a casa di Maria. La signora indicò anche a Maria di andare subito a casa visto che "lui" era già lì ad aspettarla! Infatti dall'inizio del vialetto che porta a casa, lo vede assieme ad alcuni famigliari, dall'abbigliamento descritto: poteva essere proprio lui!

Rallenta la corsa in bici e

pian piano si avvicina, si salutano, si guardano negli occhi ed incominciano a raccontare la loro avventura. Giuseppe era un po' stanco, visto il lungo viaggio, ma viene subito rifocillato dalla famiglia di Maria. Alla sera cenano tutti assieme e poi era già pronta, per la notte, una stanzetta, un sottoscala, senza mobili, ma un letto lo aspettava con lenzuola pulite, un appendino per riporre la giacca ed una sedia per comodino. Per i bisogni fisici gli viene indicato un vespasiano un po' fuori casa, perché gli odori potevano dare fastidio, un secchio d'acqua sempre pronto e tutto ritornava accettabile per il: "Avanti il prossimo".

Il mattino successivo è domenica. A piedi Maria e Giuseppe vanno a partecipare alla S. Messa e lungo la strada cercano di conoscersi un po'. Anche al ritorno il passo è un po' lento perché le cose che hanno da dirsi sono tante ed il pomeriggio del lunedì Giuseppe deve riprendere il suo turno di lavoro. Il ghiaccio è rotto, ma non si sono bagnati! E' stato un incontro positivo.

Ne sono seguiti altri, qualche lettera che andava e veniva fino ad arrivare, dopo un anno, a fissare la data del matrimonio, che è avvenuto nel paese di origine di Giuseppe. Dopo la cerimonia, riuscita molto bene, un pranzo consumato nel cortile di casa, brindisi e canti hanno accompagnato gli invitati fino a notte fonda.

Dal loro amore sono nati tre figli, due femmine ed un maschio. Una bella storia d'amore, nata con qualche difficoltà, ma portata avanti per quasi sessant'anni, con rispetto e sacrifici reciproci.

L'amore vero vince sempre!



Elisa, una giovane guadense volontaria in Kenya.

di Loreta Passarin

Elisa Putin, una nostra giovanissima compaesana, è partita a luglio per il Servizio Civile Universale all'estero come volontaria in Kenya, a Nairobi, dove sarà impegnata per 11 mesi.

Il Servizio Civile Universale è un programma per i giovani tra i 18 e i 28 anni. Offre l'opportunità di lavorare e partecipare a progetti che aiutano le comunità e i territori con progetti che promuovono l'educazione, la pace tra i popoli e la tutela dei minori. Elisa partecipa al progetto TU BE YOU (TH) IN NAIROBI dell'Associazione ALBERO DELLA VITA. L'area specifica di realizzazione del progetto, ovvero Nairobi, è una città che ha visto la presenza sempre crescente di insediamenti informali. Essa ospita gli edifici del Parlamento keniota, migliaia di imprese keniate e oltre 1000 importanti Società ed



farmacia
LUCATELLO

SAN PIETRO IN GU (PD)
VIA VITTORIO EMANUELE 1

☎ 049 599 1100
☎ 388 1836 926

✉ FARMACIALUCATELLO@GMAIL.COM

NELLA NOSTRA FARMACIA SI ESEGUONO:

- ECG
- HOLTER CARDIACO
- HOLTER PRESSORIO
- LAVAGGIO AURICOLARE
- SERVIZIO INFERMIERISTICO

farmacia
LUCATELLO

ABBIAMO A CUORE IL TUO BENESSERE



Organizzazioni internazionali. Però la città è anche la sede di uno dei più grandi slum del mondo e circa il 22% dei residenti della città vive in povertà. Il governo keniota sostiene che lo slum di Kibera a Nairobi abbia una popolazione di 185.777 abitanti. Tuttavia, fonti non governative generalmente stimano che lo slum abbia una popolazione compresa tra 500.000 e 1.000.000 di residenti. Il nome "Kibera" significa "foresta" ed è attualmente composto di 13 villaggi. Le slum sono caratterizzate dall'elevata densità di popolazione, da alloggi non pianificati e affollati e dalla mancanza di infrastrutture. La maggior parte delle strade di Kibera sono inaccessibili ai veicoli, i canali di drenaggio ai lati delle strade sono spesso ostruiti e cumuli di immondizia non raccolta sono sempre sparsi ovunque. Le case sono costruite con muri di fango, schermate con cemento, un tetto di lamiera ondulata e un pavimento di terra o di cemento. Queste baracche spesso contengono otto o più membri della famiglia, molti dei quali dormono sul pavimento; come anticipato, le condizioni di vita in queste aree sono pessime perché manca tutto: l'acqua potabile, le infrastrutture, le opportunità di lavoro, i programmi d'istruzione, l'elettricità e una rete fognaria e igienica di base. Vi è dunque un'enorme disparità che tra le due identità di Nairobi, in termini di alfabetizzazione, scolarizzazione, occupazione e condizioni di vita, e ciò non fa che creare un ambiente teso e propenso allo svilupparsi dei crimini.

Si stima che in Kenya vivano tra i 250.000 e i 300.000 bambini di strada. Il loro numero in alcune città è tale che hanno un proprio "codice", con le

strade divise in fasce di età. Se i bambini di strada si allontanano dalla loro area designata sono a rischio di punizione fisica da parte dei bambini più grandi. Alcuni sono semplicemente finiti lì a causa del cambiamento climatico che, con la siccità, ha avuto un effetto devastante sui mezzi di sussistenza delle famiglie, in particolare per le comunità più emarginate e vulnerabili del Kenya rurale che dipendono dall'agricoltura di sussistenza. Molti di questi bambini possono essere visti con bottiglie di colla afferrate tra i denti, vicini ai fumi, che placano i morsi della fame e apparentemente tengono a bada il freddo e il dolore emotivo. Un Gruppo di Riabilitazione operante in quelle zone ritiene che tra il 52 e il 90% dei bambini di strada in Kenya sia dipendente dalla colla.

L'Organizzazione che accoglie Elisa e gli altri volontari, Fondazione Albero della Vita (FADV) Onlus, Organizzazione senza scopo di lucro, apartitica e apolitica, nasce nel 1997 con l'obiettivo di pro-



teggere la vita dei bambini in difficoltà e trasformare il disagio in una nuova opportunità. Opera per assicurare il benessere dei bambini, proteggerli e promuoverne i diritti, favorire lo sviluppo delle loro famiglie e delle comunità di appartenenza. L'obiettivo del progetto "To be You(th) in Nairobi" punta alla PROMOZIONE DELL'EDUCAZIONE, al POTENZIAMENTO DELL'AFFIDO FAMILIARE ed infine alla RIABILITAZIONE E TUTELA DEI MINORI che vivono per strada. Elisa condivide una casetta con altri 4 volontari. Il



primo mese ,racconta, è stato il più difficile per l'adattamento ambientale e climatico, ma l'entusiasmo per l'esperienza che stava vivendo l'ha aiutata a superare le nostalgie e le difficoltà. "Sono rimasta con una maschera per capelli in testa per tre giorni perché dopo averla messa siamo rimasti tutti senz'acqua per tre giorni! Spesso manca l'elettricità, ma anche questo fa parte dell'originalità di questa avventura, ci vuole grande spirito di adattamento e sicuramente l'essere una scout mi ha aiutato molto".

L'esperienza più emozionante? Senza dubbio tenere fra le braccia Raphael di 3 mesi, con i suoi occhioni neri, e sapere che lui una mamma e un papà non li ha. Oppure visitare le famiglie che vivono nelle slum e che come Associazione aiutiamo. Una volta abbiamo portato un sacco di farina ad una famiglia e la madre si è commossa, ci siamo commossi pure noi, quasi increduli... In fondo era solo un sacco di farina, ma questo fa riflettere quanto può valere anche un sacco di farina.

Abbiamo anche comprato una piccola casetta (si tratta sempre di piccole baracche con tetto in lamiera) a 4 adolescenti che vivevano e dormivano nei tombini e nei viadotti: che gioia nei loro occhi solamente per avere un tetto! A volte dopo giornate piene di emozioni è difficile addormentarsi alla sera, ci sono immagini che rimangono impresse: molto spesso da casa si vedono nei tg o nei documentari queste situazioni, ma viverli è tutt'altra cosa, prendi veramente coscienza di come sia diverso il mondo rispetto alla nostra esperienza.

Nuovi progetti? Beh, abbiamo appena inaugurato un centro per bambine orfane dove potranno studiare il "Rescue dada center"; c'è stata una bellissima



fiesta cantata e ballata con i loro vestiti tradizionali. Ora stiamo organizzando dei centri estivi e stiamo costruendo un campo da calcio.

Di certo mi porterò a casa i sorrisi dei bambini, lo spirito della gente che canta e balla anche se non ha nulla; mi porterò a casa i profumi, gli odori e i colori di questo popolo e avete presente quando per televisione da noi si sente parlare del mal d'Africa? Mi chiedo questo tanto menzionato mal d'Africa che cosa fosse. Ecco, ora l'ho proprio capito, non si può spiegare, si può solo provare.





VESCOGIARETTA GROUP

San Pietro in Gu (PD)
Via Vittorio Emanuele, 7

HEADQUARTERS
Torri di Quartesolo (VI)
Via Pola, 24
+39 0444 267432
info@vescogiarretta.com
www.vescogiarretta.com

I nostri servizi di consulenza

Global Management	Consulenza Societaria Strategy M&A	Consulenza Finanziaria
Consulenza Fiscale	Consulenza Legale	Consulenza Internazionale
Modello 231 e Rating di Legalità	Consulenza Privacy	Bilancio di Sostenibilità
Revisione Contabile	Consulenza del Lavoro	Finanza Agevolata Formazione 4.0, Crediti di Imposta e Bandi

BREMA

Passione per i sapori autentici

Via Fornace, 20 - 35010 San Pietro in Gu (PD)
T. +39 049 9455077 / info@pastabrema.it

Spaccio aziendale aperto dal martedì al sabato - 9.00-12.00

pastabrema.it

MOLINO FARINA
dal 1453

- *Farine di maranello e bianco perla
- *Farine speciali per pane, pasta e pizza
- *Emporio agrario
- *Prodotti per orti e giardini

Molino Farina Lanzè

Lanzè di Quinto Vicentino - Via Molino, 4 - Tel.0444 356105 - molino.farina@virgilio.it

IDRO GARDEN

VENDITA E ASSISTENZA

MACCHINE DA GIARDINO ED IRRIGAZIONE

HONDA
Power Equipment

shindaiwa .Jonsered

RASAERBA AUTOMATICI per ogni tipo di giardino! www.idrogarden.com

S. Pietro in Gu (PD) - S.S. 53 Postumia - tel. 049 945 54 50
www.idrogarden.com

Donna uomo intimo

Abbigliamento
Lucatello

San Pietro in Gu
Via Piave 21

0495991145
Cell 3482537131

La fortuna di nascere povero

di Gianfranco Vanzan

La famiglia è il luogo dove si sta o si dovrebbe star meglio. Io sono fortunato, ne ho una di bella, anche se la persona più importante se n'è volata in cielo e ci guarda e ci protegge da lassù. Però sono coccolato e accudito dai miei figli, dai numerosi nipoti e da tre (presto 4) pronipoti, così molto spesso ci ritroviamo a festeggiare compleanni e piccoli, grandi traguardi. Durante queste feste inevitabilmente sono il più vecchio e a parte qualche momento di nostalgia dei vecchi tempi, poi i discorsi volgono sempre su cose tecnologiche, cellulari, computer, macchine dove io mi sento un pesce fuor d'acqua, e così durante una delle ultime feste prendendo in mano il bicchiere per fare un brindisi ho iniziato con questa frase: "Ho avuto il privilegio e la fortuna di nascere povero..." Ecco, con 'sta frase ho inizialmente ammutolito tutti e attirato l'attenzione, tant'è vero che mi hanno chiesto di ripetere, e dopo lo stupore iniziale sono scoppiati in una grande risata e tanti commenti.

In un'epoca dove si fanno scelte avventate, si distruggono le tradizioni, quando la televisione e i social esaltano solo bellezza e ricchezza, e la ricchezza diventa sinonimo di felicità, è inimmaginabile che qualcuno parli di povertà, eppure essa può essere quell'impulso che ci aiuta a crescere, può fare scaturire quella voglia di fare che ci spinge a realizzare i nostri sogni. Nella vita bisogna avere dei sogni ma bisogna, allo stesso tempo, imparare ad accontentarsi, e con questo non voglio dire arrendersi, e nemmeno lasciarci travolgere dal consumismo. Questi innaturali bisogni ti fanno credere che se non hai quel profumo, quella macchina, quell'orologio non sei nessuno, e invece è importante imparare ad accontentarsi e godere delle piccole cose perché un giorno, guardando indietro, ti accorgerai che erano grandi! Probabilmente sono i pensieri di una persona "vecchia", ma è proprio perché ho alle spalle l'esperienza dei miei anni che continuo a ripetere queste cose ai miei figli ed ai miei nipoti, prendendoli in giro dicendo che "Noi siamo poveri": forse sì di soldi, ma non di sogni!

Il mio primo sogno: una bici tutta mia!

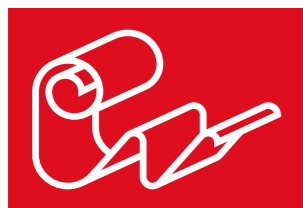
Avevo quattordici anni, lavoravo in paese in una ditta che faceva gabbie per polli; con i miei rispar-



mi comprai trenta pulcini e li allevai nella vecchia stalla di nonno Primo. Dopo il lavoro li accudivo, ma nonostante le mie attenzioni due morirono, però con gli altri ventotto sono riuscito a guadagnare un po' di soldi, inoltre con un po' di rinunce e qualche altro sacrificio con 20.000 lire sono riuscito a comprarmi la mia prima bici. Era verde chiaro, con il manubrio sportivo molto stretto ed il famoso cambio della Campagnolo con 4 rapporti che mi consentiva di tenere il passo con gli amici nelle salite durante le scampagnate domenicali. Avevo scelto il manubrio stretto sportivo perché sapevo che mio papà con qualche scusa avrebbe usato la mia bici lasciandomi di nuovo a piedi dato che lui era l'uomo di casa ed io il ragazzino. Ma la prima volta che la usò fu anche l'ultima, infatti dopo pochi metri, messo in difficoltà dal manubrio troppo stretto, cadde, e così arrabbiato mi disse che non l'avrebbe più usata finché non avessi cambiato il manubrio, ma figuriamoci era proprio quello che volevo!

Questa bici, che fu il mio primo sogno, realizzato con impegno e fatica, l'ho tenuta in ordine, pulita e funzionante per 50 anni: ho dovuto buttarla qualche anno fa anche con un po' di tristezza.

Al giorno d'oggi è inimmaginabile una cosa simile, i ragazzi quando desiderano o meglio vogliono qualcosa l'ottengono quasi sempre subito e senza nessun sacrificio, tutto è dovuto, però quel tutto non ha il sapore di conquista, non c'è la soddisfazione di dire "Ci sono riuscito!" Le cose che "arrivano facili" non sempre ti rendono felice, ed il più delle volte è una felicità effimera. La felicità la devi prima trovare dentro di te, custodirla e "coltivarla" giorno per giorno con impegno e a volte con qualche sacrificio, non si può confidare solo nella fortuna. Da qualche parte avevo letto questa frase: "Custodisci nel cuore un albero verde, forse arriverà un usignolo a cantare tra i rami" e io aggiungerei ... le cose belle attirano belle cose.



CARTOTECNICA VENETA SPA

FLEXIBLE PACKAGING SOLUTIONS



INFORMATICA & SICUREZZA • RETI & VOIP • WEB & CLOUD

www.solunet.it

info@solunet.it

049 9455211

Via G. Marconi, 21
San Pietro in Gu (PD)

Assistenza Informatica
Managed Service Provider

Disaster Recovery
Cyber Security

Connettività Internet e VoIP
Backup in Cloud

Server ed Infrastrutture
Rete e Fonia

CAVINATO CAMISANO

ELETTRODOMESTICI - TELEFONIA - INFORMATICA

expert

Via E. Fermi, 9 - Camisano Vicentino
Tel. 0444 610231 - mail@cavinatoexpert.it
www.cavinatoexpert.it - cavinatoexpert



Un impegno costante!

Ci guida la passione!

Vieni a scoprire il NUOVO negozio, completamente RINNOVATO!!

OTTICA CADORE



Facebook

SAN PIETRO IN GU
TEL: 049.5992119



CAFFÈ

M² QUADRO

Pizza G. Prandina, 9 - San Pietro in Gu
CELL. +39 334 3549042
CELL. +39 342 8888571



COSTRUZIONI E RISTRUTTURAZIONI

www.morbiato.it - 0495991191



IMPIANTI ELETTRICI ed ELETTRONICI

QUINTO VICENTINO (VI)
Via Papa Giovanni Paolo I, N° 2/A
www.vebre.com - info@vebre.com

Fabio 348 3888758 Antonio 339 4521710

gioielleria



Via Vittorio Emanuele, 5 - 35010 Gazzo (PD)
Tel 049 9425821 - E-mail: oreficeria.ciscato@gmail.com

APERTO DA MERCOLEDÌ a SABATO



ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829



FALEGNAMERIA
BARCO
DAL 1934

- Mobili e arredi su misura
- Cucine e soggiorni
- Strutture e mobili da giardino
- Serramenti e balconi
- Porte e portoni
- Scale e ringhiere
- Installatori certificati *PosaClima*:
il sistema di posa dei serramenti ad alta efficienza energetica



Via Don Milani, 13 - S. Pietro in Gù (Pd)

049 599 11 65

339 565 99 48

www.falegnameriabarco.it



BAMBINA DI CITTA'

di Bianca Perosa

Aurora aveva appena compiuto otto anni e quello era il suo primo viaggio in treno. Andava con mamma Silvana e zia Marta a trovare i cugini che vivevano in Lomellina in un grande cascinale dove c'erano le risaie. Ad Aurora il tragitto sembrava interminabile anche se guardare fuori dal finestrino la distraeva. Zia Marta aveva portato un sacchetto con dentro biscotti e succo di frutta alla pesca. Aurora aveva fame e mangiò di gusto i biscotti.

Appena scesero alla stazione i parenti le riconobbero immediatamente, anche se non si vedevano da anni e non avevano ancora visto Aurora prima di allora. L'arrivo nella cascina fu emozionante per la bimba che non aveva mai visto tanti animali da cortile prima di allora. L'accolsero una gallina bianca e un tacchino che si presentò con il suo rosso bargiglio emettendo un vigoroso "glu-glu" che la spaventò non poco, spingendola a rifugiarsi da sua madre abbracciandole le gambe. Tutti risero, perfino Silvana, e lei si vergognò un poco per aver dato spettacolo con la sua paura.

- Guarda che i tacchini non mordono - le disse la cugina - anche se a volte si mettono a inseguire qualche bambino!

Già il giorno successivo Aurora aveva fatto amicizia con Giacomo, figlio di una delle mondine che erano arrivate per la raccolta del riso. Le donne dormivano in una casetta tutta per loro e alcune si erano portate i figli che accudivano a turno. Giacomo era un bambinetto smilzo che girava sempre a piedi scalzi e conosceva tutto della cascina: il pollaio, la stalla delle mucche, il deposito degli attrezzi agricoli.

- Ti piace l'anguria?

- Beh, certo. Ci sono angurie qui?

- Tante! Vieni, ti porto nell'orto delle angurie. Sono le ultime della stagione e i grandi ci lasciano prenderle perché dicono che non sono più buone. Per me invece sono ancora buonissime!

Aurora lo seguì fino all'orto e Giacomo ne raccolse una grossa e rotonda. Prese l'anguria tra le mani e la buttò con forza sull'erba spaccandola a metà, porgendole poi la sua parte.

- E come facciamo adesso a mangiarla?

- Fai come me - le mostrò Giacomo - affondando la faccia dentro alla mezza anguria e sporcandosi di succo fin quasi alle orecchie.

- Ma sei sicuro che si può fare? Non è che ci sgrideranno?

- Macché! Ne mangi quanta vuoi e poi ti accompagnano a portare quello che resta al recinto dei maiali. Aurora si sentì incoraggiata e affondò bocca e faccia nella sua mezza anguria, incurante del succo che le colava fino al collo. Mangiarono avidamente ridendo tra un morso e l'altro. Era la prima volta che lei non si sentiva in colpa per aver sporcato la maglietta.

- E adesso andiamo al recinto dei maiali.

Seguì docilmente Giacomo fino alla staccionata che racchiudeva lo spazio fangoso e il ricovero di mattoni dove gli animali si rifugiavano la notte.

- E adesso cosa facciamo?

- Fai come me, basta lanciare il guscio dell'anguria in mezzo al recinto, vedrai ci pensano loro!

Giacomo lanciò la sua parte all'interno del recinto con una mossa ben mirata e i maiali accorsero in massa per rosicchiarla avidamente. Aurora provò anche lei, ma la sua mezza anguria ricadde appena oltre il recinto. Un maiale, che non era riuscito a infilarsi nel gruppo, si accostò alla staccionata per divorare da solo quel guscio succoso.

- Vedi? Lui alla fine è stato il più fortunato!

È vero! - disse Aurora battendo le mani e lanciando un grande sorriso a Giacomo.

- Dove posso lavarmi le mani e la faccia, mi sento appiccicosa!

Giacomo la portò verso un vecchio vascone di pietra che serviva anche da abbeveratoio per gli animali. Appeso alla parete della stalla c'era un piccolo cestino fatto di rete metallica arrugginita con dentro un pezzo di sapone da bucato.

- Ecco, qui puoi lavarti, c'è anche il sapone.

Aurora prese con cautela il pezzo di sapone che Giacomo le porgeva, era rinsecchito e pieno di crepe, le faceva un po' schifo e lui se ne accorse.

- Dai signorinetta, cosa c'è adesso? Vuoi lavarti o no?

Lui fece scendere una cascatella d'acqua facendo andare su e giù la leva della pompa a mano e Aurora si decise a lavarsi. L'acqua era così fresca che aprì la bocca sotto al getto per berne un po'. Le sembrò l'acqua più buona che avesse mai bevuto. Il giorno dopo pioveva a dirotto e Giacomo arrivò alla casa dei parenti di Aurora riparandosi dalla pioggia con un grande ombrello nero piuttosto malconcio. Due delle stecche che dovevano sostenere la stoffa erano spezzate e scendevano sull'asta. Inoltre, l'anello non tratteneva più la cupola che invece di restare tesa continuava a scendere sulla testa del bambino. Si sedettero sulla panca di pietra sotto al portico e Aurora pensò che quell'ombrello assomigliasse ad un grande pipistrello.

- Il tuo ombrello mi sembra un grande pipistrello...

- Ma tu li hai visti?

- Solo nel libro di scuola, la maestra dice che dormono appesi a testa in giù.

- Io li ho visti, è vero.

- E qui ci sono? Vorrei vederli anch'io.

- Potrei portarti alla stalla delle mucche, lì ci sono. Continuare l'esplorazione della cascina? Non era il caso e Silvana glielo avrebbe sicuramente vietato con quel tempo. La zia, che teneva d'occhio i bambini dalla finestra della cucina, uscì reggendo

un piatto con due grandi fette di pane e marmellata. Mentre mangiavano Giacomo pensò bene di raccontare ad Aurora quei piccoli racconti un po' inquietanti se non addirittura spaventosi che circolavano tra i bambini di campagna. Lei era una bambina di città e sicuramente era all'oscuro di tutto. Cominciò con la storia dei pipistrelli che ci vedono benissimo al buio e che, se lasci le finestre aperte mentre dormi, te li puoi trovare aggrovigliati ai capelli, soprattutto a quelli delle bambine che li hanno lunghi. Allora lei cominciò ad inquietarsi perché ce li aveva lunghi e la mamma alla sera le scioglieva le treccine e inoltre, con il caldo di quei giorni, lasciava le finestre aperte.

- Cosa si può fare perché non entrino in camera?

- Bisogna lasciare la luce accesa così fuggono via.

- E tu dove li hai visti?

- Nella stalla delle mucche ti ho detto, quando smette di piovere ti porto a vederli.

- Di giorno?

- Sì, quando dormono, così non ci succede niente. Aurora deglutì, senza dire né sì né no.

Giacomo aveva visto una forbicina calarsi su una spalla di Aurora.

- Buttala giù!

- Che cosa?

- Hai una forbicina sulla spalla...

Aurora scorse l'insetto dotato di due pinzette che scendeva lungo la manica della sua maglietta, inorridita all'idea di toccarlo. Giacomo con gesto rapido le scosse la manica facendo cadere la forbicina a terra, e schiacciandola velocemente con il piede.

- Perché l'hai schiacciata? È un insetto pericoloso?

- Sì, se ti entra nel naso ti sale su fino al cervello... e te lo mangia!

Aurora deglutì, inorridita all'idea che un insetto così piccolo potesse essere tanto pericoloso.



- Conosco una storia terribile, se vuoi te la racconto. Guarda che è vera.
Aurora tacque sgranando gli occhi e masticando piano l'ultimo pezzo di pane, mentre Giacomo cominciò con il suo inquietante racconto.
-C'erano due bambine in un paese qui vicino che vivevano con il papà e la matrigna.
- Chi è la matrigna?
- Beh, se muore la tua mamma e il papà si risposò quella donna diventa la tua matrigna e di solito non è buona come una mamma vera. E quella lì era proprio cattivissima e non sopportava le bambine.
- E cosa ha fatto di così terribile?
- Quando di notte le bambine dormivano lei andava ad infilare nel loro naso le forcicine che aveva raccolto durante il giorno in campagna...
- Le forcicine? - Aurora deglutì di nuovo.
- Sì, proprio così, e giorno dopo giorno quelle

hanno mangiato il cervello delle bambine fino a che sono diventate cieche e poi sono morte.
- È terribile...
- Guai a ritrovarsi una matrigna per casa. Bisogna voler bene alle proprie mamme!
Giacomo sembrava serissimo.
Aurora pensò che lei non aveva un papà che avrebbe potuto risposarsi e che alla sua mamma voleva tanto bene e non le aveva mai disubbidito. Quella sera mentre Silvana le infilava il pigiama, Aurora controllò se le imposte era chiuse. Fuori il temporale mandava lampi e scrosci di pioggia, non c'era pericolo che entrassero i pipistrelli e nemmeno forcicine arrivate da chissà dove. Abbracciò Silvana stretta stretta e le schioccò un sonoro bacio sulla guancia. Lei voleva bene alla sua mamma.

ANGOLO DELLA POESIA

Una città e un sogno

Fiori di sambuco
dal finestrino di un treno, lì lungo la ferrovia.
Dei rossi papaveri che colorano la vecchia stazione
scarabocchiata da chissà chi.
L'entusiasmo per un viaggio voluto, per un sogno in sospeso.
E poi voci e visi stranieri o di casa e orchestre quasi proibite,
colombi e gabbiani impazziti per un pezzo di pane.
La foto sul vecchio ponte, una bandiera, una maschera nobile e antica,
un pezzo di vetro di sublime fattura, un pizzo da sposa in vetrina.
La mano nell'acqua sognata da sempre, la poltroncina da amanti.
"Non te ne andare..." sembra dire la gondola sbattendo qua e là.
"Tornerò Venezia" ... urla il vaporetto,
spaventando un gabbiano che vola a posarsi altrove.
E poi la stanchezza, il silenzio del ritorno,
le foto scambiate buone per i ricordi
e un saluto speciale a questa città che eguali al mondo non ha.

di Mariangela Silvello



La linea ferroviaria dismessa "Carmignano di Brenta - Piazzola - Padova"

di Bertilla Valente in Donà

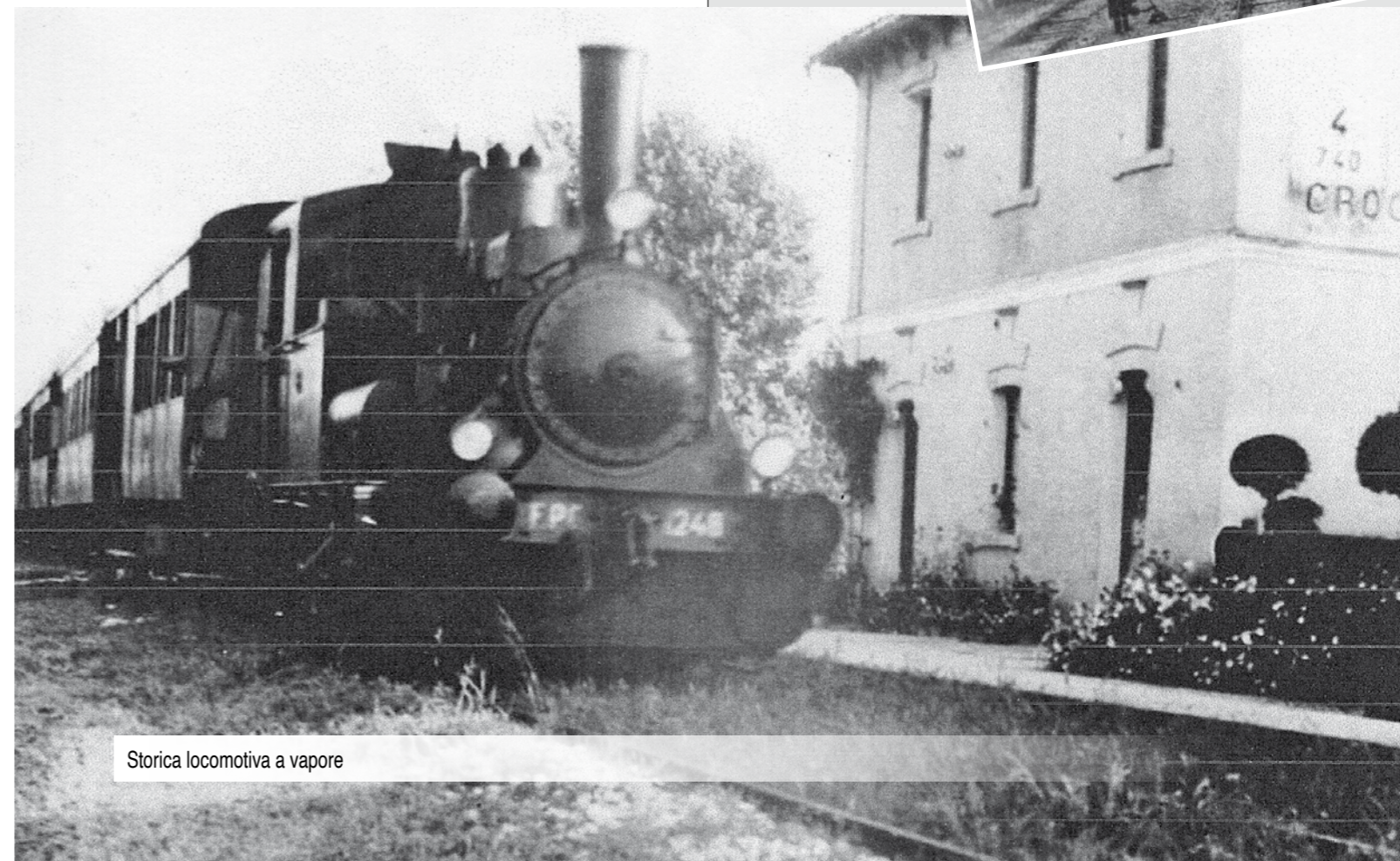
La ferrovia Padova-Piazzola è stata aperta nel 1911 e dismessa nel 1958.

L'attivazione avvenne nel 1911 nel tratto Padova e Piazzola e poi nel 1923 tra Piazzola e Carmignano di Brenta, congiungendosi alla linea Vicenza-Treviso.

La costruzione di una ferrovia tra Padova e Piazzola sul Brenta si deve al conte Paolo Camerini il quale aveva attuato un piano di industrializzazione della cittadina veneta con la costruzione, tra le altre, di una centrale elettrica, due fornaci per laterizi, una fabbrica di acido solforico, una di concimi chimici, un cementificio ed uno iutificio. Il 6 dicembre 1923 fu inaugurato il prolungamento (concesso l'anno precedente) della linea da Piazzola a Carmignano di Brenta.

Il parco vagoni era composto da cinque vetture passeggeri, caratteristiche, con terrazzini alle estremità, ricoperti dal prolungamento del tetto. Fra queste vetture c'era la "Giardiniera" vettura salottino, rivestita di velluto rosso, riservata al conte Paolo Camerini. Venivano poi una trentina di carri merci, due cisterne e ben tre locomotive! Ferrovia gloriosa e personale coraggioso: durante l'ultima guerra affrontarono bombardamenti, mitragliamenti aerei e soprattutto il giornaliero trasporto di centinaia di sfollati, bisognosi di recarsi sui posti di lavoro. I rinnovamenti apportati dopo il conflitto, con la messa in servizio di locomotrici prima e di moderni pullman poi, non valsero alla sua sopravvivenza. La pagella della nostra ferrovia aveva già ricevuto i voti della bocciatura con decreto 26 agosto 1958.

Ora il treno dalla lunga fumata appartiene alla memoria, ad un tempo bello che non tornerà più! Io ero una ragazzina adolescente quando accompagnavo il mio papà alla stazione di Gran-



Storica locomotiva a vapore

torto, con la bicicletta, a prendere il treno perchè doveva andare a Padova a sbrigare varie commissioni. Non mancava poi una visita al nostro Sant'Antonio, uno sguardo da vicino al Prato della Valle e poi a piedi fino alla stazione a prendere il treno Camerini. All'orario di ritorno del papà, mi trovavo pronta, allo stesso posto, con la bici da uomo. Mi faceva sedere sul palo e lungo la strada mi raccontava come aveva trascorso la giornata.



Ferrovia Padova - Piazzola - Carmignano
29 Agosto 1957 - h 12,48 PADOVA



Treno in centro a Limena



Ponte sul Brentella



SCHEDA FERROVIA:

Padova Borgo Magno
Piazzola sul Brenta
Carmignano Ospitale di Brenta
Lunghezza: km 27,700
Apertura: 1911 – 1923
Chiusura: 1958
Elettrificazione: no

... *Ricordi belli!*



Emozioni

di Emanuela Vicari

Arrotolo le maniche lunghe del maglione in un abituale gesto di casalinga. Devo sciacquare qualche stoviglia, qualche piccolo indumento, voglio avere le braccia libere.

Un gesto simile fece una bambina in bianco e nero al comando di una presunta kapò. Esibi non il suo nome, non la sua provenienza, ma il codice numerico impresso sull'avambraccio, la sua condanna.

Ebrei nel periodo dell'Olocausto e nel luogo sbagliato, Seconda guerra mondiale. Bimba fiera, decisa, ma obbediente pur senza essere dimessa, accanto a lei tanti altri bambini senza futuro.

Ho bisogno di quiete dopo un'immagine che evoca un genocidio programmato a tavolino, logico, crudele.

Le tende ampie del salotto oscillano lievi sfiorando il silenzio. Un movimento dolce, lento, regolare.

Rivivo l'emozione dell'incipit di uno strano libro letto in gioventù, Il ritratto di Dorian Gray, uno bello, giovane, che fece un patto di immortalità. L'autore sceglie una combinazione di parole che fanno sentire il fruscio delle tende, vedere le ombre sfuggenti delle rondini in volo in giardino, restituendo un senso di pace, sedando le mie inquietudini ogni volta che vedo tende mosse da una brezza leggera.



Anche la quiete ha più sfumature. Un acquazzone improvviso, violento, breve interrompe, scuote, rabbuia. Ma quando tutto finisce si riaprono imposte e balconi, si riprendono le faccende interrotte, torna la luce.

La quiete dopo la tempesta, Leopardi, il fascino dei suoi versi descrittivi del quotidiano. Vedo e sento grondaie gocciolare, foglie brillare sul selciato, poz-zanghere e rigagnoli sull'asfalto.

Forza grande di una foto, una prosa, una poesia.

Sguardi nascosti

Gianfranco Vanzan

Gli occhi sono la finestra del cuore.

Il mio pronipotino Giosuè frequenta la scuola dell'infanzia, è un bambino vivace e solare e quando torna a casa racconta la sua giornata ed i giochi col suo amico Tulli. Un giorno ho chiesto se il suo amico Tulli era nero e Giosuè con l'innocenza tipica dei bambini ha risposto: "Non lo so, noi giochiamo e basta".

I bambini non guardano il colore della pelle, i bambini giocano col cuore.

Però col passare degli anni si perde questa innocenza, con il passare del tempo cambia il modo di vedere e di comportarsi. Forse è solo con la vecchiaia che ritorniamo un po' bambini e ritorniamo ad accorgerci delle cose vicine, delle cose importanti che non abbiamo mai notato o che la frenesia della giovinezza ci ha fatto dimenticare.

A volte si ritrova la sensibilità perduta e si rimane incantati a guardare un balcone fiorito o un tramonto infuocato, o la limpidezza delle montagne nelle giornate serene.

Ma questa sensibilità unita alla lentezza della vecchiaia ci fa notare anche altre cose, ci fa percepire gli sguardi nascosti che ti seguono, quegli sguardi che ti spiano.

Uno sguardo nascosto è come un temporale; dopo il lampo, viene il tuono e così dopo lo sguardo vengono i commenti, e se i vetri della finestra di quel cuore osservatore sono puliti la persona coglierà le cose belle, ma se i vetri sono sporchi dall'invidia non vedrà nulla e inizieranno solo pettegolezzi e cattiverie sussurrate (che tristezza). Per fortuna la Medicina ha fatto passi da giganti e a tutti è data la possibilità di vedere bene con gli occhi, ma la Medicina non può fare niente per i cuori invidiosi... sarebbe importante imparare a vedere bene col cuore, ma non è da tutti.

Il mio consiglio è di imparare a vedere il bello che c'è in tutte le cose e sforzarsi per cercare il lato positivo anche nelle cose tristi, solo così la vita sarà migliore.

Il mio consiglio è di imparare a vedere il bello che c'è in tutte le cose e sforzarsi per cercare il lato positivo anche nelle cose tristi, solo così la vita sarà migliore.

Il mio consiglio è di imparare a vedere il bello che c'è in tutte le cose e sforzarsi per cercare il lato positivo anche nelle cose tristi, solo così la vita sarà migliore.

Il mio consiglio è di imparare a vedere il bello che c'è in tutte le cose e sforzarsi per cercare il lato positivo anche nelle cose tristi, solo così la vita sarà migliore.

Il mio consiglio è di imparare a vedere il bello che c'è in tutte le cose e sforzarsi per cercare il lato positivo anche nelle cose tristi, solo così la vita sarà migliore.

Il mio consiglio è di imparare a vedere il bello che c'è in tutte le cose e sforzarsi per cercare il lato positivo anche nelle cose tristi, solo così la vita sarà migliore.

Il mio consiglio è di imparare a vedere il bello che c'è in tutte le cose e sforzarsi per cercare il lato positivo anche nelle cose tristi, solo così la vita sarà migliore.

Il mio consiglio è di imparare a vedere il bello che c'è in tutte le cose e sforzarsi per cercare il lato positivo anche nelle cose tristi, solo così la vita sarà migliore.

Il mio consiglio è di imparare a vedere il bello che c'è in tutte le cose e sforzarsi per cercare il lato positivo anche nelle cose tristi, solo così la vita sarà migliore.

Il mio consiglio è di imparare a vedere il bello che c'è in tutte le cose e sforzarsi per cercare il lato positivo anche nelle cose tristi, solo così la vita sarà migliore.

Il mio consiglio è di imparare a vedere il bello che c'è in tutte le cose e sforzarsi per cercare il lato positivo anche nelle cose tristi, solo così la vita sarà migliore.

Il mio consiglio è di imparare a vedere il bello che c'è in tutte le cose e sforzarsi per cercare il lato positivo anche nelle cose tristi, solo così la vita sarà migliore.



Mama-mai

di **Emanuela Vicari**

La sorellanza è una situazione affettiva complessa, capace di generare sentimenti e comportamenti contrastanti. Gelosia, ascolto, mutuo soccorso, complicità, preoccupazione, responsabilità. Una scocciatura? Anche!

Succede quando viene erosa la tua libertà di scelta, ridotto il tuo spazio personale, quando devi fare l'adulto solo perché gli altri sono appena più giovani di te e vanno seguiti, protetti, accuditi.

Potrei come Muzio Scevola scommettere una mano sul braciere affermando, senza timore di essere smentita, che sono figlia unica perché mia mamma è già stata mamma di tante sorelle e fratelli prima di me, spesso portatori di idee e propositi abbastanza diversi.

Fatta la prima comunione, una sua sorella conobbe un intenso avvicinamento alla religione che si tradusse nella frequenza quotidiana di messa, vespro e funzioni in Chiesa.

Mia mamma non ha mai indagato seriamente per capire se quella della sorella fosse veramente fede o non invece un coinvolgimento emotivo importante sì, ma non totale, tanto più in una bambina da poco comunicata e dunque avvolta nel Mistero del pane e del vino.

La sorellina si dimostrava convinta e ipotizzava di farsi suora.

Il luogo di culto era la Chiesa di San Pietro in Gu. Non stava bene che una ragazzina andasse ogni giorno in paese da Barche da sola, così mia nonna incaricò mia mamma di accompagnarla in bicicletta.

Mamma pedalava, la mia futura zia scomodamente appollaiata sul parafango posteriore della bicicletta di mia nonna.

Per un po' di tempo l'incarico fu espletato con convinzione, un'opportunità di distrazione per una tata in erba.

Ma presto mia mamma evidenziò segni di insofferenza, poco incline al fascino solenne delle funzioni religiose. Dispettosa, durante il percorso in bici cominciò a dare colpi secchi non ai pedali, ma alle gambe della sorella. Rivelatasi insufficiente la ritmica violenza fisica, passò all'aspetto più intimo. Corrucciata, cominciò ad aspettare la sorella fuo-

ri dalla Chiesa, lasciandola sola tra banchi odorosi di cera e refoli di incenso. Ometto le rimostranze verbali. Era un comportamento fastidioso e duro da digerire, ma sua sorella resistette per un po'.

Le tecniche dissuasive rivelatesi anche divisive trovarono efficacia nel progressivo inarrestabile appannamento del fervore religioso di mia zia, da adulta buona praticante, moglie e madre e non suora. Mia mamma, che ha vissuto la sorellanza come sostituta di sua madre, ogni tanto evoca non senza un certo sottile piacere i dispetti fatti da bambina. Non so come la pensasse mia zia, ma è palese che in lei religione e religiosità camminavano parallele e forse si miscelevano anche se la prima presuppone una fede, una fiducia incondizionata mentre la seconda è un coinvolgimento emozionale, un rapimento affettivo, un abbraccio intermittente. Una deizza la realtà, l'altra ammantata di stupore natura, stati d'animo, immagini. Una presuppone appartenenza e impegno, l'altra è riconoscimento di un'atmosfera. Entrambe importanti e profonde, ma forse confuse o semplicemente vissute con trasporto e candore.

Sarà per questo che il dissenso di mia mamma verso il maternage si esprimeva talora in oblio della sicurezza. Una volta non intenzionalmente (!) mise a repentaglio l'incolumità sua e dei fratelli. In mancanza di passeggeri, seggioline protettive e di un mezzo di trasporto adeguato, succedeva che caricasse i fratelli nel carretto di legno, lo stesso che mio nonno usava per fare il fruttivendolo ambulante, scarrozzandoli per le strade bianche della contrà.

Un giorno, per eccesso di velocità, per una pavimentazione irregolare o per leggerezza prese male una curva, il carretto si rovesciò e tutti finirono nel fosso che scorreva di lato alla strada.

Non è chiaro come l'incidente sia stato elaborato al momento dai malcapitati, ma una cosa è certa, tutti dimostrarono rapidamente di superare il disagio, l'eventuale paura, il senso di colpa. Cadere e rialzarsi era una strategia collaudata in bambini cresciuti fra loro più che con i genitori, troppo presi dal lavoro e da problemi di sussistenza per occuparsi di nidiate di figli.

La sorellanza applicata nel concreto della vita quotidiana era una supplente della genitorialità, bisognava sapersela cavare da soli, temprarsi alle avversità, crescere in fretta. Mamma e papà programmavano poco il loro progetto di famiglia, non consultava-

no un'agenda per riempire di impegni le giornate dei figli, non esercitavano il parental control con la presenza assidua. Sguardi e moniti degli adulti bastavano per irrobustire il carattere dei bambini, piccoli adulti fai-da te fin dalla tenera età.

Aspettando la mamma che tornava dai campi insieme ad altre donne, c'era chi pregava che facesse presto e chi sconcolato sulla porta di casa, avendola attesa a lungo e non vedendola arrivare, piagnucolava "Mama-mai" mama-mai.

Le massime di Franco

*Invecchiando non diventiamo
né migliori né peggiori,
ma più simili a noi stessi.*

*Siamo totalmente posseduti
da ciò che abbiamo.*

L'uomo lento non ha mai tempo.

Sui gusti non si discute.

*Puoi uccidere un'infinità di persone,
ma non potrai uccidere
il tuo successore.*

Il rossore non è sempre colpa.

*L'uomo può ciò che egli deve.
E se dice "Io non posso",
segno che non vuole.*

*È impossibile non essere ingiusti
verso chi si ama.*

*Tutti desiderano vivere a lungo,
ma nessuno vorrebbe
essere vecchio.*



ANGOLO DELLA POESIA

El fiò

Me mama me contava spesso
come i passava 'e sere d'inverno
i contadini ai tempi del fiò.

Vissin al foguearo o dentro 'a staea
coe vache, i vedéeti e 'l musso
se strinsea 'a fameia pal fiò.

Noni, mame e pupà,
putei so careghe de paia sentai,
tuti a scambiarse ciacoe e ridate.

Fora 'a sera iera geida
col caivo, giasso e neve,
dentro un bel caldeto e tanta spussa.

Le tose 'e ricamava a dota
o 'e sferussava 'a lana
coi oci furbi verso i tosi.

Tosi amissi dei fradei
o vispi vissini de casa
in serca de tose da mario.

Dopo un goto de moro
se cantava e se baeava
al ritmo de 'na spineta.

Sensa teéefonini e téevision
iera pur sempre una bea ocasion
par sociaisare in bona compagnia.

Roberto Nardello



5 GENNAIO	ARRIVA LA BEFANA
11 GENNAIO	TEATRO IN PATRONATO
15 FEBBRAIO	TEATRO IN PATRONATO
2 MARZO	CARNEVALE IN PIAZZA
8 MARZO	FESTA DELLA DONNA
15 MARZO	TEATRO IN PATRONATO
21 APRILE	PASQUETTA IN PARCO GIOCHI
25 MAGGIO	PEDALATA ECOLOGICA
1 GIUGNO	FESTA DEGLI ANZIANI
4-5-6 LUGLIO	FESTA DELLA BIRRA
DAL 21 AL 26 AGOSTO	77° FESTA DI FINE ESTATE
28 SETTEMBRE	VILLE APERTE
4 OTTOBRE	ASPETTANDO LA TRANSUMANZA
5 OTTOBRE	22° FESTA DELLA TRANSUMANZA
10-11-12 OTTOBRE	OTTOBRE IN FESTA BIRRA IN BOTTE
8 NOVEMBRE	TEATRO IN PATRONATO
6 DICEMBRE	TEATRO IN PATRONATO
13 DICEMBRE	MERCATINI DI NATALE

NB: Il Presidente, con l'entrata di NUOVI Volontari, sta pensando di ricominciare a mettere in piedi di nuovo il nostro storico PRESEPIO VIVENTE

PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo
Sede Amministrativa:
Piazza G. Prandina, 24
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370
Partita IVA 02355960283
e-mail://info@prolocogvadense.it
<http://www.prolocogvadense.it>

CONCERTO di *Natale*

**DOMENICA
22 DICEMBRE 2024**

ore 17.00

SCHOLA CANTORUM SAN LORENZO
di SAN PIETRO IN GU
diretta da GINO TARARAN

**Chiesa Arcipretale
San Pietro in Gu**

Ingresso libero. Ambiente riscaldato.



Storia dei miei

di **Piera Baggio**

Lei si chiama Marisa, il nome scelto dalla nonna, ma tutti la chiamano Lina, come avrebbe voluto la mamma.

Lina ha vent'anni, è alta, formosa, con i capelli lunghi e neri, è figlia di contadini che si spaccano la schiena tutto il giorno sui campi. Lina sogna ma sa già che i suoi sogni resteranno tali.

Lui è Beppino, alto, biondo, occhi azzurri, magro e dinoccolato come lo può essere un giovane che mangia quello che c'è quando ce n'è... In famiglia sono in tanti. Mamma e papà lo volevano in Seminario come già i fratelli, ma nei suoi occhi c'è già Lina. Solo a pensarla sente un brivido caldo che lo attraversa da cima a fondo; nella stalla, durante il filò, quando si ritrovano, c'è sempre tanta gente, a stento riesce a sfiorarle la mano e nota subito il rossore sulle guance di lei che risponde più forte alle Ave Marie per dissimulare il tremore della voce.

Sogna Beppino, sogna di sposarla, di condividere insieme le gioie e le fatiche di un percorso di vita a due, costruito e voluto proprio da loro due.

Ma non c'è spazio per i sogni in quel paesino della campagna veneta dove la guerra appena finita ha lasciato ferite profonde: quelle visibili come la mancanza di lavoro e quelle invisibili come la difficoltà a recuperare la fiducia nel prossimo e nel futuro.

Come tanti altri a Beppino si presenta la possibilità di andare in 'Merica, in Venezuela, dove c'è lavoro. Là si può fare fortuna, qualsiasi cosa significhi fortuna per chi non ha più nulla da perdere.

Una sera, nella stalla, Beppino confida a Lina, alla sua Mora come la chiama, la sua decisione: "Andrò in Venezuela, vedrai, nel giro di un anno farò i "schei" e poi tornerò e ci potremo sposare, e costruire una casa, la nostra casa."

Lina non sa cosa dire, l'America è così lontana, ma legge negli occhi di Beppino la risolutezza, la voglia di mettersi in gioco e capisce che il loro amore dovrà affrontare la prova più dura: la lontananza!

Beppino parte e promette che le scriverà una lettera ogni settimana raccontandole le sue avventu-

re, e le fa promettere che lei risponderà e lo terrà al corrente di quello che succede in quel loro angolo di mondo.

Gli inizi per Beppino sono duri, molto duri, pur essendo temprato alla fatica e alle rinunce più volte si chiede: "Ma che ci faccio qui?". Tuttavia l'orgoglio e la cocciutaggine della sua giovane età non gli permettono di mollare e allora si inventa tutti i lavori possibili dai più umili fino a fare il pizzaiolo, lui che non aveva mai visto una pizza prima, e a consegnare le pizze in giro per la città con uno sgangherato furgoncino.

Continua anche la corrispondenza con la sua Mora: "na letterina che 'ndava e una che vegneva", lette e rilette mille volte a ricordare il volto, la voce, le risate di un tempo che era spensierato anche se non sembrava.

Lina scrive le sue lettere in un quadernetto di quelli con la copertina nera prima di ricopiarle in bella calligrafia nella sottile carta da lettera "Via Aerea". A volte aggiunge anche una foto, come chiede con insistenza Beppino, indossa il suo abito più bello e sullo sfondo la campagna o un angolo del loro paese natio che ricordi un momento felice del loro amore.

Lina racconta di come è andato il raccolto, descrive i lavori di ricostruzione che piano piano riparano le ingiurie della guerra, qualche aneddoto della vita di paese: una nascita, chi si sposa, chi passa a miglior vita.

Dal canto suo Beppino cerca di dissimulare le difficoltà e le descrive le meraviglie di una natura rigogliosa, di frutti e fiori mai visti prima e la spaventa con i suoi racconti sui serpenti, gli insetti giganti e i cocodrilli che trova nella foresta dove ora lavora.

Ma i soldi per tornare a casa e mettere su famiglia non sono mai abbastanza e allora la soluzione sembra essere una sola: "Vieni anche tu in Venezuela".

La prima risposta da parte di Lina è un NO dettato dalla paura di affrontare un viaggio verso l'ignoto da sola, verso un mondo completamente diverso dal suo, un'altra lingua, altri usi, costumi, un clima differente... NO! NO! NO!

Ma alla fine la paura di perdere Beppino e tutto quello che insieme avevano desiderato e sperato ha la meglio e Lina diventa una sposa per procura. Le nozze ci saranno ma a distanza perché per in-



traprendere il viaggio verso il Nuovo Mondo è necessario dimostrare che lei è sua moglie, la moglie di quel Beppino che ormai non vede da quasi 3 anni!

"Come sarà? Sarà cambiato?" si chiede Lina ma non c'è più tempo per i dubbi e il fotografo immortalava una giovane sposa vestita di seta bianca completamente sola su uno sfondo di velluto grigio.

Il baule con la dote accuratamente preparata è pronto e Lina si imbarca da Genova verso la Venezuela, verso il suo Beppino.

La nave impiega quasi due mesi per arrivare dall'altra parte del mondo e chissà cosa passa nella testa di una giovane sposa che con tutto il suo coraggio accetta di cambiare vita.

Al suo arrivo trova ad attenderla un alloggio scarso dove il suo baule diventerà il tavolo che non c'era. Finalmente insieme Lina e Beppino uniscono le forze e affrontano le tante difficoltà quotidiane.

Nascono i primi due figli e la vita si fa più agiata, aiutati anche dalla nutrita comunità di italiani incontrata oltremare.

Ma questo non è il loro paese, questa non è la loro terra, la loro gente e così Lina e Beppino, dopo 17



anni, decidono di compiere il viaggio inverso e di tornare in terra veneta.

Un nuovo inizio, anche stavolta non senza difficoltà, perché ora per il paese loro sono corpi estranei sono "i 'mericani" e bisogna riadattarsi alla ristrettezza di vedute di chi non essendo mai uscito dal proprio piccolo angolo di mondo vede con diffidenza qualsiasi novità.

Ma poi nasco io ed è come un riallacciare un discorso interrotto, un ritrovare radici e legami e la forza della vita riprende a fluire e a dare un nuovo senso alla parola casa.

Io mi chiamo Giuseppina, il nome della nonna, ma tutti mi chiamano Giusy e a me va bene così.



CONAD



CONAD SUPERSTORE

NUOVI SPAZI RINNOVATI E QUALITÀ D'ECCELLENZA ALL'INTERNO NUOVA APERTURA RISTO & BAR CON SAPORE

CON SERVIZIO DI ASPORTO




Nuova Futura - Via Postumia, 3 - Carmignano di Brenta (PD)
Tel. 049.9430679




Eccellenza Italiana del nastro adesivo dal 1972

rotogal.net

Società Agricola F.lli Nicolin
Produzione e vendita formaggi e salumi

San Pietro in Gu (PD) - Via G. Nicolin 18/2
Cell.: 340 8748076 - 347 0002548 - 348 0957416

ORARIO DI APERTURA: Tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30
Venerdì e Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.00 - CHIUSO tutto il lunedì

MALGA CAMPOROSSIGNOLO

AGRITURISMO Loc. Monte Corno - Lusiana (VI) - Info e prenotazioni: 347 0002548
Spaccio aperto tutti i giorni da giugno a fine settembre - Agriturismo chiuso il lunedì



ZAUPA NEREO

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
IMPIANTI FOTOVOLTAICI
AUTOMAZIONE CANCELLI ELETTRICI
IMPIANTI ANTINTRUSIONE

IMPIANTI ELETTRICI

Via Albereria, 13 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Cell. 339 8905223
zaupanereo@virgilio.it - www.zaupanereoimpiantielettrici.it

RAPIDO SOLLIEVO CONTRO IL DOLORE QUOTIDIANO

ANTIDOLOR PRO®

È il tuo alleato contro i dolori quotidiani. **Indossalo dove e quando vuoi** anche durante il lavoro e le faccende domestiche e combatti i dolori in modo facile e veloce. Antidolor Pro® può essere inoltre dotato di **diversi accessori**, ideali per potenziarne l'azione antidolorifica e facilitare il trattamento di **patologie come reumatismi e osteoporosi.**





 **amel**
ogni giorno per la salute

 **ISO 5001**
BUREAU VERITAS Certification

 **ISO 13485**
BUREAU VERITAS Certification

Provalo gratis
800-802040

Scopri di più su www.antidolor.com



Dispositivo medico CE. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Questa terapia è vietata ai portatori di pace-maker e sconsigliata alle donne in gravidanza, ai portatori di protesi elettriche e/o acustiche. Non effettuare questa terapia contemporaneamente a TENS e/o HOLTHER.

Nonno Enrico

di Sergio Neddi

Di nonno ce n'è uno e tutti gli altri ne han trent... ah, no! Due, più due nonne. 1960, avevo tre anni ed ero molto affezionato a nonno Enrico Padovan, il mio nonno materno che per me era l'unico che contava. Quando mi trovavo a Trieste, dove viveva, lo sentivo spesso parlare di clienti e di lavori da fare. Tra l'altro era spesso in giro per l'Italia e non solo. Ma andiamo per ordine. Nato a Trieste il 24/03/1886, nonno Enrico era stato, in gioventù, uno sportivo non professionista. Come lottatore, canottiere, calciatore aveva vinto in totale 115 competizioni in 12 campionati. Ma è stato anche musicista: per 13 anni ha suonato clarino e sassofono nelle orchestre delle sale da ballo. Mia madre

mi raccontava che spesso suonava in casa per fare baldoria quando lo venivano a trovare amici e conoscenti. Ha anche partecipato a tre film ai tempi del cinema muto, ma ha fatto l'attore solo per sei mesi nel 1916, accanto alle allora stelle Alda Borelli e Francesca Bertini. Purtroppo non conosco i titoli dei film. È stata un'esperienza breve perché la sua intenzione non era quella di diventare un divo ma quella di vivere accanto agli artisti per poter studiare meglio i loro costumi e gli allestimenti scenici. La sua idea era quella di trasferire quest'esperienza al suo lavoro di vetrinista. Già: vetrinista. Non si era certo improvvisato. Nel 1902, a 16 anni, aveva iniziato come commesso-vetrinista ma dopo le prime esperienze era partito per un corso di perfezionamento a Berlino. Diplomato in sei mesi, unico tra gli italiani. Ma cos'è il vetrinista? Molti lo confondono con il vetraio, ma invece si occupa di approntare le vetrine dei negozi esponendo la merce. Le vetrine di mio nonno erano vetrine artistiche (difatti si definiva vetrinista decoratore), cioè non



Mio nonno da giovane che fa sfoggio della muscolatura e delle medaglie.

si limitava ed esporre la merce ma cercava di esaltarla inserendola in una scena artistica. Ad esempio in autunno i capi di abbigliamento potevano venire inseriti in un ambiente autunnale, magari con foglie secche realizzate con cartone colorato oppure con grappoli d'uva, sempre di cartone, e la merce stessa veniva piegata in maniera artistica. Spesso anche l'illuminazione era studiata. Mio nonno componeva gli abiti in molti casi senza servirsi di manichini ma tenendo i vestiti tirati utilizzando fili di nailon, attaccapanni o altri supporti dando l'illusione di vedere persone vestite, ma in realtà si trattava soltanto di abiti che rimanevano a mezz'aria. Il vestiario era talmente valorizzato che spesso i clienti avevano l'impressione che si esponesse merce migliore di quella in vendita e quindi chiedevano di acquistare quella in vetrina. Anche se questo rappresentava un motivo di vanto per mio nonno in quanto sapeva

di aver fatto un buon lavoro, il rovescio era che talvolta i clienti dopo aver fatto l'acquisto erano insoddisfatti. Ad ogni modo studiare e realizzare le vetrine era impegnativo, tante volte il nonno passava delle notti in bianco. Tra l'altro non tutte le vetrine sono uguali e spesso per approntarle gli tornava utile la sua abilità di ginnasta perché doveva arrampicarsi e tenersi in equilibrio più o meno precario per attaccare qualcosa in alto. Comunque la sua arte non la voleva tenere per sé, aveva fondato una scuola per vetrinisti. Non credo che avesse una sede, probabilmente si limitava a tenere con sé allievi desiderosi di imparare. Fatto sta che ha avuto credo circa 150 allievi, tra i quali mio padre. Era considerato il primo vetrinista d'Italia. Non so se ciò corrisponde al vero in senso cronologico, in senso di grandezza o altro. Certo è che era molto noto. Parecchi suoi allievi poi sono andati ad esercitare in altre città sia in Italia che all'estero, in buona parte grazie al fatto che essere allievi di mio nonno era considerato un grosso pregio ed apriva molte porte. Gli ultimi anni

gli hanno portato notevoli soddisfazioni: a settembre 1954 si è recato a Londra con il figlio Renato, anche lui vetrinista, per un concorso importante organizzato dall' "International Wool Secretariat", organismo nato nel 1937 per promuovere l'uso della lana e che detiene i diritti del marchio di qualità "Pura lana vergine". In seguito il nome dell'azienda è cambiato in "The Woolmark Company". Al concorso, denominato "Il trionfo della lana attraverso i secoli", Enrico ha battuto tutti gli altri concorrenti venuti da altre nazioni, come Germania, Svizzera, Francia, Svezia, Belgio e così via. La giuria è rimasta meravigliata dall'inventiva e dalla velocità con la quale venivano create le vetrine. Quando poi mio nonno e mio zio Renato sono entrati nella grande sala del banchetto con oltre 800 coperti in onore dei vincitori sono rimasti allibiti in quanto la banda ha suonato canzoni triestine come "Molighe 'l fil che'l svoli" e "Cari stornei". Ci si sarebbe aspettati l'Inno Nazionale, che sicuramente sarebbe stato eseguito se i vincitori fossero stati di altra nazione. La mia ipotesi è che, essendo Trieste alla data del concorso in una specie di "limbo" in quanto "sospesa" a livello internazionale e sotto controllo delle truppe inglesi ed americane in seguito all'esito della Seconda guerra mondiale, non la si poteva tecnicamente definire facente parte dell'Italia. Il ritorno definitivo di Trieste all'Italia è dell'ottobre 1954, quindi un mese dopo il concorso. Ciò spiegherebbe l'esecuzione di musiche alternative ma rappresentative del vincitore.

Tra i ricordi del 1960 ho una cartolina inviata dal nonno alla mia famiglia da Napoli. Quando l'ho ritrovata in un primo momento non mi era chiaro il motivo per cui lui si trovava a Napoli, questo l'ho scoperto leggendo gli articoli dei giornali dell'epoca. Aveva partecipato al concorso "Settimana del cotone 1960", concorso nazionale per esaltare le proprietà del cotone, al quale avevano partecipato 2500 vetrinisti di tutt'Italia, aggiudicandosi il "Bioccolo d'argento" nel mese di giugno. Ricordo inoltre che quell'anno sentivo molto menzionare il "Consorzio Agrario". Era un cliente di mio nonno e fino all'anno prima (tornavo a



Il decano dei vetrinisti d'Europa, Enrico Padovan (il secondo da destra) fotografato nella chiala d'uno dei più grandi alberghi di Londra in occasione di un congresso e concorso svoltosi di recente nella Capitale inglese. Il secondo, da sinistra, è il figlio Renato, altro valente vetrinista. Assieme ai due Padovan i rappresentanti di tre altre Nazioni

IL POLIEDRICO INGEGNO DI ENRICO PADOVAN

Da 52 anni dominatore nell'arte vetrinistica

58 primi premi conseguiti in concorsi nazionali ed esteri - Una vecchia gloria dello sport: marcia, lotta, attrezzi e canottaggio - Musicista e attore dello schermo

Intestazione del lungo articolo apparso su "Il Piccolo" del 21 marzo 1955 e che parla del nonno e dell'esperienza a Londra.

Trieste con i miei ogni estate per cui i ricordi saltano di anno in anno, di estate in estate) lo sentivo menzionare di rado, ma nel 1960 era più frequente. Solo in tempi più recenti ho saputo che nonno Enrico aveva curato l'allestimento del Consorzio Agrario per la "Mostra del Fiore", una Mostra internazionale alla quale hanno partecipato espositori di tutto il mondo e tenutasi alla Stazione Marittima di Trieste nell'aprile del 1960. In quell'occasione il Consorzio Agrario ha ricevuto un diploma d'onore e quindi immagino la soddisfazione di mio nonno che ne aveva curato l'allestimento.



Preparazione in laboratorio degli elementi per realizzare una vetrina per un negozio di articoli per uccelli.



Foto con la rivista Vetrina del 25-12-1960 sullo sfondo, foto del matrimonio di nonno e nonna, articolo de "Il Piccolo" in occasione del trigesimo con la foto del nonno e sopra il suo martello da vetrinista dall'aspetto vissuto.

Purtroppo nel mese di ottobre mio nonno ha dovuto sottoporsi ad un'operazione di ernia. Ce l'aveva da tempo ed era andata via via peggiorando. Aveva sempre avuto paura di sottoporsi ad un'operazione, però ad un certo punto si è dovuto convincere e farsi operare. Aveva 74 anni e qualcosa è andato storto. Ci sono state complicazioni, non è chiaro a cosa fossero dovute. Diciamo che al giorno d'oggi si parlerebbe di malasanità. Fatto sta che mio nonno è morto il 30/10/1960. Di questo io, piccolino, non sapevo nulla. Le riviste di vetrinistica gli hanno dedicato ampi articoli, così come "Il Piccolo", il quotidiano di Trieste.

Molti anni dopo, nel 1969, l'U.DE.V. (Unione Decoratori Vetrinisti) con sede a Milano ha istituito un premio annuale da conferire al decoratore vetrinista italiano distintosi per meriti professionali in Italia o all'estero. Tale premio è stato intitolato proprio a mio nonno come caposcuola della Vetrinistica italiana. Il premio E. Padovan è stato quindi assegnato per la prima volta nel 1970, lo chiamavano anche "OSCAR" della vetrinistica italiana. Dalle mie ricerche pare che il tutto sia cessato attorno al 1978. Comunque ho delle foto dell'edizione 1974 alla quale ha partecipato una figlia (mia zia), Liliana Padovan.

Di mio nonno mi rimane il suo martello da vetrini-

sta oltre a molte foto, sia sue che di vetrine e molti articoli di giornale, più un numero imprecisato di medaglie riguardanti in parte l'attività sportiva ed in parte l'attività vetrinistica. Purtroppo si tratta solo di una piccola parte di tutte quelle che ha ricevuto, mentre delle coppe ho solo alcune foto. Oltre a questi ricordi fisici rimangono quelli della mia memoria, i ricordi di un bambino di tre anni che del 1960 ricorda un nonno che fumava sigari uno dietro l'altro accendendo quello seguente utilizzando il mozzicone del precedente in modo da risparmiare fiammiferi, "nebbia" in casa. Fumava come un turco e mio padre diceva: "Chi fuma più di un turco? Due turchi!" Ho cercato di farmi spiegare cosa sono i turchi, mi hanno detto che sono gli abitanti della Turchia. A questo punto, dopo che ho chiesto cos'è la Turchia e mi hanno dato una descrizione dei turchi, immaginavo persone in abiti larghi con un turbante in testa ed una grossa spada sguainata. Probabilmente avevo visto una figurina del "feroce Saladino" che era in voga all'epoca o qualcosa di simile. Di mio nonno ricordo anche che ogni tanto si toglieva i denti, ci metteva qualcosa sopra e poi li rimetteva in bocca. Non sapevo che quella fosse una dentiera, avevo provato pure io, inutilmente, a toglierli. "Chissà, forse questa è una cosa che riescono a fare solo i grandi." Poi mi sono spaventato: "E se li tolgo e poi non riesco più a rimetterli? Un disastro rimanere senza denti, e poi la *mamma me dà bote!*" Questo pensiero mi ha spaventato molto e probabilmente è per questo che lo ricordo ancora nitidamente. L'anno seguente, tornando a Trieste, non ho più trovato il nonno. "È andato a lavorare lontano", mi dicevano. Sto ancora aspettando il suo ritorno ma probabilmente farò prima ad andare, un giorno, a trovarlo io.



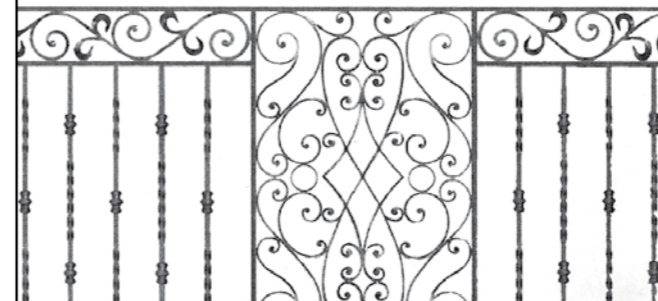
Foto scattata in occasione dell'assegnazione del premio E. Padovan. A destra della foto, accanto al microfono, mia zia Liliana.

Carpenteria

VANZAN snc

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Francesco Tasca, 152
Cell. 333 4532315



Zorzi
Gioielleria
Oreficeria
Orologeria
dal 1970

COMPRO ORO

Siamo APERTI
tutte le Domeniche di Dicembre

LABORATORIO PER CREAZIONI
E RIPARAZIONI DI OREFICERIA



CARMIGNANO DI BRENTA (PD) - Via Marconi, 38
Tel./Fax 049 5957303 - zorzi@zorzioielli.com
segui su: [Facebook](#) [Instagram](#)

"Noce" di Casa Cason.

Il gusto aristocratico della tradizione.



**casa
Cason**
dal
1957

Profumi e sapori
in una fetta di Veneto

Tel. 049-9455262 - www.casacason.it

AUTOFFICINA POSTUMIA
Cel.: 334 8098632
Tel: 049 9455237 E-mail: autofficina@postumia-snc.it

I NOSTRI SERVIZI:

- MONTAGGIO IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI DI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO E GPL
- COLLAUDO BOMBOLE CNG4 (IN COMPOSITO)
- TAGLIANDI SU AUTO MULTIMARCA
- RICARICA CLIMATIZZATORI
- RIPARAZIONI MECCANICHE VARIE
- VENDITA E MONTAGGIO GOMME



[Facebook](#)
Autofficina Postumia Snc



Il coro dei ragazzi

Il coretto nasce nel 2014 quando Manuel Loreni, ritrovatosi a San Pietro in Gu per il suo percorso di diaconato, diede vita al primo coro per coinvolgere i più piccoli della comunità.

Nei vari anni si sono poi succeduti vari direttori che hanno contribuito alla crescita del gruppo.

Dal 2019 alla direzione c'è Zeudi che oltre alla disponibilità, solarità e grinta, dà un grande sostegno a livello educativo ai nostri ragazzi, e loro l'adorano. Il prezioso aiuto anche di altri volontari come Paola, Valentina, Beatrice e Angela (che accompagnano con la voce e le chitarre) è indispensabile per mantenere un clima adatto durante le celebrazioni.

Il gruppo conta ad oggi quasi 30 cantori del nostro paese e limitrofi: ogni sabato pomeriggio si ritrovano alle 14.30 per le prove per poi animare le S. Messe della nostra parrocchia.

Da qualche anno si recano a cantare alla Casa di riposo di Carmignano di Brenta, all'Istituto Salvi di Vicenza e partecipano all'apertura del Brentino d'Oro a Grantorto con grande soddisfazione di tutti.

I ragazzi partecipano con entusiasmo e sono presenti nelle celebrazioni festive, all'annuale celebrazione della Prima Comunione, nel periodo d'Avvento e Quaresima oltre che a Natale e Pasqua.

Essere parte del coretto, oltre al divertimento e al canto, permette ai ragazzi di avvicinarsi e partecipare alla vita cristiana che la nostra fede ci invita e insegna a fare.

*Grazie di cuore a Zeudi
Le mamme dei ragazzi*



**TI PIACE CANTARE E ALLORA COSA ASPETTI?
VIENI A CANTARE CON NOI!**

.. Il coro dei ragazzi ti aspetta tutti i sabati pomeriggio, a partire dal 05 ottobre 2024, dalle 14.30 alle 15.30.

Ci troverai nella sala "Monte Berico" dell'Oratorio dove insieme proveremo i canti per animare la Santa Messa del sabato sera o della domenica mattina.....e non solo!!!

Aspettiamo anche Te per iniziare questa nuova avventura insieme!!



Casalinghi
Attrezzatura da Giardino
Ferramenta
Vendita Legna e Pellet
Spazzacamino
Installazione Canne Fumarie

Un lungo testamento del conte Capra

Nota della Redazione: Pubblichiamo un testamento datato 1628 di un Antonio Capra, della nobile famiglia presente (e dominante) per secoli nel nostro territorio, come interessante testimonianza di mentalità, cultura, religiosità, rapporti sociali, linguaggio... tipici di tanti anni fa, in cui comunque si possono ravvisare vari aspetti della nostra attuale civiltà.

di Alberto Golin

All'inizio del Seicento è già documentata la cappella privata dei Capra nella parrocchiale di San Pietro in Gù, poiché Antonio del fu Giulio Capra, nel suo testamento del 23 marzo 1628 chiede di essere "sepelito nella cappella dell'Illustri Signori Capra ove è sepelito il quondam suo padre".¹

Una serie numerosa di testamenti venne effettuata intorno al 1630, dettati anche dalla paura di soccombere durante la tragica esperienza della Peste, raccontata anche da Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi; l'epidemia avrebbe causato una mortalità di circa il 32 % della popolazione.

Scegliamo come esempio i passi più importanti del lungo testamento (13 pagine) di Ottaviano del fu Alvise Capra, "uomo d'armi come un suo avo... di guarnigione a Padova" e di Flerida Loschi. Come scrisse il figlio, il dott. Alvise autore della storia della sua famiglia, "Ottavian studiò in Padova... pietoso al tempo della peste dell'anno 1630, agiutando e sovenendo con ogni affetto e charità li poveri amalati. Al qual tempo finì il suo Palagio in S. Pietro in Gù (ora Casarotto), con Barchessa alla Romana et altra all'usanza (vicentina) molto grandi, due Colombare, Peschiera e Fontane, broli et altri lochi di delizie, molto belli, che rendono vaghezza a chi gli ammira, in che spese molti migliaia di scudi..."²

E proprio nel suo "Palazzo Dominicale in S. Pietr'Ingù" egli detterà le sue ultime volontà, anche se sarebbe poi vissuto fino al 1650 lasciando sei

1 Idem, S. Savioli, b. 9468.

2 B.C.B.VI, Ms. 2377, *Genealogia della Famiglia Capra, Vicenza 1701.*

figli avuti dalla moglie Anna Mascarello:

"Perché in questo secolo non è cosa più certa quanto a la morte, né la più incerta dell'ora di essa, essendo cosa da persona savia e prudente pensar sempre il fine di tutte le cose et massime quando la creatura si atrova gravata di mal stare, in letto... il molto Ill. Sig. Conte Ottaviano Capra... infermo gravemente del corpo... ma per l'Iddio gratia sano di mente, chiara loquella et ottima memoria, volendo di sé et beni suoi disporre, acciò che tra li posterì suoi non nasca alcun litigio... a me nodaro scriver ordinò:

Prima et avanti tutte le cose raccomandò l'anima sua all'eterno et onnipotente Iddio, alla Beata Sempre Vergine Maria et a tutti li Santi et Sante del Paradiso...

Il corpo suo vuole che sia sepolto nella cappella della famiglia Capra contigua alla Parocchial di S. Lorenzo di essa Villa di S. Pietro Ingù ove si atrova il cadavere di esso q. molto Ill. sig. suo Padre...

Per l'amor de Dio vuole che sia dato ducati 40 al Monasterio di Rev. Padri della Chiesa di S. Biasio de Vicenza, con obbligo di farli celebrare tante messe all'Altare privilegiato dell'Anime del Purgatorio... Ducati 10 alla Pia Confraternità del Santissimo Rosario eretta nella Parocchiale di S. Lorenzo, con obbligo di farli celebrare messe 20 del S.mo Rosario, che cadauna libera un'anima del Purgatorio, nella Chiesa di S. Corona de Vicenza dalli Rev. Padri Conventuali di essa...

Lascia et vuole che la molto Ill. Signora Flerida sua diletta Madre sia Domina, Madonna, patrona et usufruttuaria de tutti li beni suoi stabili, mobili...

In tutti li suoi beni... lascia suo universale herede il molto Ill. Sig. Conte Scipion suo fratello et, mancando lui, sustituisce heredi li figliuoli suoi maschi et mancando la linea masculina succedi le figliuole sue, ovvero dissidenti loro in Stirpe...

Et in caso si estinguesse la linea masculina et feminina di ambidoi essi fratelli... succedino li molto Ill. Conti Girolamo et Pompilio fratelli Capra loro zii... ovvero mancando lori li figliuoli loro in Stirpe... estinguendo dall'heredità loro l'Ill. Sig. Leonello Capra...

Poiché di presente si dichiarano essi Fratelli haver solamente de beni stabili liberi, estrati dalli beni fideicommissari... circa Ducati 5000... vogliono che in caso si estinguesse totalmente la linea... de tutta la loro dissidenza, siano pagati li infrascritti legati:... che il Rev. Piovano della Parocchial Chiesa di S. Pietr'ingù possi ogni anno conseguir Ducati 70

con obbligo di mantener un Rev. Sacerdote che ogni giorno celebri messa nella detta Cappella della loro famiglia... per le anime loro, padre e madre... o far celebrar un'Anniversario con una messa cantata... et possi conseguir altri Ducati 10... con obbligo di impiegarli in tovaglie e cere et altre cose necessarie all'Altare di essa Cappella...

Che la Pia Confraternità del Santissimo Sacramento eretta in detta Parochial di S. Pietr'ingù possi conseguir Ducati 50... con obbligo alli Governatori di essa di farli celebrare ogni anno et in perpetuo 100 messe... (nel 1668 Valerio Capra sarà "capogovernatore della confraternita laicale del SS.mo Sacramento").

Che il Monasterio de Rev. Padri Domenicani della Chiesa di S. Corona de Vicenza possi conseguir Ducati 50 con obbligo di celebrare messe 300 per l'anime...

Per ragion di legato et per l'amor de Dio lasciano tutta la casa con tezza, parte murata intorno eccettuato verso mattina, con tutto il terreno in contrà del Castelarò, posta in detta Villa, a mezodi et a sera la strada comune, a monte li heredi del Sig. Flaminio Capra et a mattina parte detti heredi et li heredi del q. sig. Girolamo Capra et in somma quella ove al presente habitano messer Bortolamio e Simon fratei Mattolini Marangoni. A messer Zuan Battista Capra f. del q. molto sig. Conte Alvise loro Padre...

Li quali legati... vogliono siano effettuati solamente in caso che si estinguesse totalmente la loro dissidenza... salvi solamente i primi due (per S. Biagio e confraternita del Rosario)...

In fede del ché, di propria sua mano (Ottaviano) si è sottoscritto... et io Scipion Capra... approbo et confermo tutto quello che unitamente et di reciproco consenso ha scritto l'infrascritto nodaro... et in fede della verità mi son sottoscritto...



Et furono presenti li infrascritti testimonii cioè: l'Illustre et molto Rev. Don Benedetto Leali Arciprete della Parochiale di essa Villa di S. Pietro Ingù, D. Angelo Vegiato da Lanzè... mastro Simon et Bortolamio fratelli Mattolini detti Marangoni di essa Villa, Silvestro BonZuane da S. Martino de Lovari sotto Cittadella, Andrea di Peruzzi di Enego di Sette Comuni, Zuane Menegazzo da Rossan Bassanese, hora tutti tre habitano in casa di essi Ill. Signori Fratelli (Capra) per famegli (= servitori). Et Io Zuane Saviolo figlio de D. Bastian, nodaro rogato del predetto Testamento, ho scritto il medesimo et letto al predetto Ill. Testatore et anco al predetto sig. suo fratello..."³

3 A.S.VI, Notai di VI, G. Savioli, b. 10333.



GIOIELLI

Luca Marchioro

**INCASTONATURA
CREAZIONE
GIOIELLI**

jincastonatura@gmail.com

Cell. +39 348 6569966

11° Convegno Nazionale Giornali Editi dalle Pro Loco Italiane

di **Paolo Ribaldone**

Sostenibilità economica per i giornali di Pro Loco Se ne è discusso nell'annuale incontro GEPLI

Nel pomeriggio di sabato 28 settembre la Sala Civica dell'ex Convento Santa Maria delle Grazie di Sanguinetto (VR) ha ospitato l'11° Convegno Nazionale GEPLI (Giornali Editi dalle Pro Loco Italiane). Una manifestazione svoltasi per la prima volta nel 2012 a Caselle T.se, e che si ripete con cadenza annuale ogni volta ospitata da una Pro Loco editrice di testata giornalistica. Quest'anno a proporsi per l'organizzazione dell'incontro e ospitare le testate consorelle è stata la Pro Loco Le Contrà di Sanguinetto, in occasione dei 30 anni di pubblicazioni ininterrotte del bimestrale El Peagno, come ha spiegato il presidente Pro Loco **Giovanni Fioravanti** dando il benvenuto al pubblico che riempiva la sala.

Ha dato l'avvio al convegno la Vicepresidente della Regione Veneto **Elisa De Berti**, lieta di ospitare la manifestazione GEPLI, per la prima volta nel Veneto, una regione dove – ha evidenziato – un abitante su 5 è attivo nel volontariato. Hanno quindi portato i loro saluti in rappresentanza della Provincia il Sindaco di Gazzo Veronese e Consigliere Provinciale **Stefano Negrini**, il sindaco di Sanguinetto **Daniele Fraccaroli**, il Presidente E.S.U. VERONA (Ente Regionale per il

Diritto allo Studio Universitario) **Claudio Valente**. **Rino Furlan**, Presidente delle Pro Loco del Veneto (che sono 557), nel suo intervento preannuncia che entro fine anno ci sarà una nuova legge per semplificare gli adempimenti in tema di sicurezza nell'organizzazione degli eventi; una problematica a cui le Pro Loco sono molto sensibili, come spiega **Maria Teresa Meggiorato**, Presidente del Consorzio che riunisce 15 Pro Loco del Basso Veronese e che ha partecipato attivamente all'organizzazione del convegno. A chiudere la prima parte del pomeriggio dedicata agli interventi istituzionali il parroco di Sanguinetto **don Mattia Compri** che sottolinea l'importanza anche sociale dei giornali di Pro Loco, facendo l'esempio di come abbia notato la presenza del giornale di Sanguinetto El Peagno fra gli ospiti delle RSA: una lettura che li aiuta a sentirsi ancora partecipi ed informati sulla vita della comunità. Il moderatore dei lavori del convegno, **Giovanni Salvatori**, giornalista direttore responsabile del giornale padrone di casa, introduce a questo punto la prima relazione, affidata a **Paolo Ribaldone**, coordinatore della rete italiana GEPLI; a lui il compito di presentare quella realtà costituita da una sessantina di testate giornalistiche, presenti anche fisicamente nell'esposizione allestita nei corridoi del chiostro. Il focus scelto quest'anno riguarda gli assetti organizzativi che questi giornali hanno adottato nel tempo (alcuni di loro hanno più di 60 anni di vita), nonché il delicato tema della sostenibilità economica degli stessi, derivante dal raggiungimento dell'equilibrio fra costi (in primis quelli derivanti dalla stampa su carta) e ricavi.



La seconda relazione è affidata a **Riccardo Milan**, docente, giornalista e blogger, con diversi incarichi ricoperti nell'UNPLI piemontese e nazionale, fra cui quello di responsabile della testata giornalistica delle Pro Loco del Piemonte Paese Mio, fondata nel 1985 ma dal 2020 presente nella sola versione online. È quindi giusto porre proprio a Milan la domanda del moderatore se ci sia ancora un futuro per i giornali su carta. “Intanto – osserva Milan – anche i posti dove acquistarli, le edicole, stanno sparendo. A me piace leggere i giornali su carta, ma la generazione successiva alla mia, vedo quella di mio figlio, non li legge proprio”. Nonostante questo – prosegue Milan – a quei giornali di Pro Loco con un patrimonio consolidato di lettori, ove il giornale fa da piazza virtuale per la comunità, consiglieri di arricchire il giornale cartaceo evolvendo verso una comunicazione integrata. Tocca quindi a **Francesco Occhi**, giornalista, storico ed esperto conoscitore delle tradizioni della Bassa Veronese a cui ha dedicato numerose pubblicazioni esprimersi sulle prospettive dei giornali locali. Prendendo spunto dalle vicende delle due testate con cui ha collaborato, il Basso Adige e il Nuovo Giornale, Occhi sottolinea l'importanza di un'informazione di qualità anche per i giornali di Pro Loco: “Da noi ogni paese ha le sue pietre, ogni pietra ha la sua storia” che va adeguatamente raccontata. L'ultima parte del convegno vede gli interventi degli ospiti provenienti da varie regioni d'Italia, in rappresentanza delle testate GEPLI.

Pier Silvio Brotto, direttore editoriale de Il Guado dell'Antico Mulino, stampato in 2100 copie e fiore all'occhiello della Pro Loco di San Pietro in Gu (PD), presenta il giornale, apprezzato dalle 1600 famiglie a cui viene distribuito (gratuitamente, data la presenza di inserzionisti che coprono i costi) ma

che è a rischio di chiusura se non si trova chi lo affianchi nella sua impegnativa produzione.

Anche **Antonio Ferrara**, presidente della Pro Loco di Palma Campania che edita trimestralmente Il Foglio, riferisce sulle difficoltà indotte dalla perdita di alcuni storici collaboratori del giornale, ma che sembrano ora superate grazie a un recentissimo accordo, operativo da fine anno, di collaborazione con la

Pro Loco della vicina Nola, Città d'Arte.

Di due anni di crisi con sospensione delle pubblicazioni riferisce **Gianpaolo Vigolo**, presidente della Pro Loco di Mortegliano (UD), crisi ora superata per il giornale L'Ape grazie a un progetto di rilancio tramite un nuovo gruppo di redazione formato da giovani.

Tutta a favore del digitale on line la visione di **Pasquale Marro** che ha portato l'esperienza del Caudino, nato a Cervinara (AV) come mensile della Pro Loco. Poi, uscita la Pro Loco per vicissitudini varie, dal 2020 Il Caudino è diventato quotidiano solo on line; con circa 15.000 visualizzazioni al giorno il giornale ha raggiunto anche la sostenibilità economica.

Per Cose Nostre di Caselle, già citata nella relazione introduttiva, **Gianni Frand Genisot** per più mandati presidente della Pro Loco e presente da 50 anni nella redazione del giornale, interviene raccontando un aneddoto sui rischi del mestiere di direttore.

Battistino Paggi direttore de La Nuova Rusgia della Pro Cameri (NO) riferisce che, sul fronte della sostenibilità economica, dopo alcuni anni in perdita ora la situazione è migliorata: sul lato dei ricavi grazie a un piccolo contributo ottenuto dal Comune a fronte della pubblicazione di notizie informative sulle attività dell'Amministrazione, e sul fronte dei costi dalla riduzione delle spese di spedizione (i camerisi trasferiti altrove possono scaricare il giornale direttamente da app) e dall'internalizzazione dell'attività di impaginazione.

Dalla Sicilia per il giornale Artemisia News di Castoreale (ME) la presidente Pro Loco **Mariella Sclafani** segnala la difficoltà, in un paese dal limitato numero di residenti, nel trovare



collaboratori per sostenere la cadenza trimestrale delle uscite; per quanto riguarda la discussione sul cartaceo o digitale si ritiene che le due tecnologie possano coesistere e che il solo online non sia auspicabile, in quanto troppo effimero.

Per Frintinu Me, bimestrale di Ferentino (FR), il presidente Pro Loco **Luciano Fiorini** sottolinea il legame che ha il giornale col territorio e di come per ospitarne tutti i contenuti sia stato necessario passare da 8 a 12 pagine.

Amadio Favaro presidente della Pro Loco di Istrana (TV) riferisce dell'esperienza del semestrale Vivere Istrana arrivato ora a 48 pagine; stampato in 3800 copie a distribuzione gratuita usufruisce di un contributo comunale; la presenza di alcuni inserzionisti contribuisce a coprire il 30% dei costi.

Pierangelo Tieri collaboratore del giornale La Serra di Coreno Ausonio, piccolo comune posto fra Cassino e Gaeta, evidenzia come il giornale sia caratterizzato dai forti legami con le comunità corenesi all'estero, già giunte alla seconda e terza generazione. Per questo alcuni contenuti del giornale sono riportati anche in lingua inglese.

Marco Di Francesco interviene in rappresentanza di Transumanze, la rivista delle Pro Loco abruzzesi, nata nel 2022 per volontà del presidente regionale UNPLI Sandro D'Addezio e del prof. **Gabriele Di Francesco**, papà di Marco, prematuramente scomparso lo scorso 4 marzo e ricordato in un altro specifico momento del convegno. La rivista, che

era andata a regime nel 2023 con 4 uscite, stampate in 2500 copie, deve ora ripartire per continuare a documentare la realtà di una regione complessa e con tante anime.

Ippazio Martella è coordinatore editoriale del bimestrale 39° Parallelo edito dalla Pro Loco di Tiggiano (LE) e in questo convegno rappresenta anche la rivista regionale Puglia e Basilicata portando i saluti del presidente regionale Lauciello. "Siamo nel tacco d'Italia e distanti da tutti; partendo da Tiggiano verso nord dopo 420 km siamo ancora in Puglia" e il nome scelto per la loro testata rispecchia questa realtà. Per quanto riguarda lo stato del giornale, che viene diffuso non solo a Tiggiano ma in una decina di comuni vicini, è in buona salute: i contenuti raccolti dalla redazione sono esuberanti rispetto agli spazi disponibili e non mancano gli articoli prodotti da giovani redattori. Di altro tenore la testimonianza portata dal giornalista **Francesco Romani**, in arrivo da Trecenta, provincia di Rovigo. Lì il giornale diretto da Romani, che aveva il nome Qui Trecenta e non aveva problemi economici in quanto usufruiva di un contributo comunale, era impaginato direttamente e stampato digitalmente, con risparmio del 70% rispetto ai costi di tipografia. La scelta della locale Pro Loco, editrice del giornale, è stata però quella di chiudere. Ora il giornale è ripartito con un nome diverso, e vede direttamente il Comune come editore.

A chiudere la carrellata degli interventi, il giornale di casa El Peagno. Piena fiducia e soddisfazione per come da 30 anni viene portato avanti la esprime l'attuale presidente della Pro Loco di Sanguinetto, **Giovanni Fioravanti**: "Un giornale che viene scritto, per il 90% direttamente dai paesani e dalle associazioni del territorio, e non ha problemi economici, grazie agli sponsor e alle libere offerte raccolte tramite un bollettino postale inserito nel numero di fine anno".

Tante storie, alcune di successo e di soddisfazione per i protagonisti, altre con criticità o esiti negativi, tratteggiano un quadro complessivo che vede una prevalenza di fiducia e volontà di portare avanti delle attività importanti per le comunità interessate.

Il bene fatto ha un ritorno

di **Maria Antonia Imoli**

Giulia è una signora di oltre 90 anni. La conosco da molto tempo, perché la incontro tutte le estati quando vado in montagna. I primi anni la vedevo sempre in compagnia di sua sorella Chiara e di altre amiche, tutte affiatate, sorridenti, rilassate. Pian piano sono entrata anch'io in amicizia con lei e quando ci parliamo non finisco mai di meravigliarmi per la sua grande umanità. Ha conosciuto la sofferenza fin da bambina, ha perso la madre quando era molto piccola, ha cominciato a lavorare molto presto; ma non sto ad elencare le sue vicissitudini. La ammiro tanto per una dote speciale che la caratterizza, la capacità di trasmettere fiducia nella vita e di considerare le cose sempre in positivo. Mi ha raccontato tante storie, realmente accadute, eccone una.

Siamo nel dopoguerra. Chiara, sua sorella, insieme a suo marito aveva cominciato a costruirsi la casa, lavorando nel tempo libero e facendo tanti sacrifici.

Avevano costruito le scale, ma non ancora la ringhiera; ne avevano fatta soltanto una provvisoria con delle tavole. La casa era ancora al grezzo, ma ci abitavano già dentro, al primo piano.

Un'amica, di nome Teresa, passa a salutarla. Chiara la invita a salire e quando Teresa vede la ringhiera dice:

"È pericoloso per i tuoi figli che non ci sia la ringhiera".

Chiara protesta che c'era quella provvisoria, fatta da suo papà e suo marito insieme.

- No, quella non tiene -dice Teresa - se loro scendono di corsa e, urtandosi, si appoggiano a quelle tavole, cadono e si fanno male. Domani ti porto io i soldi della ringhiera.

E Chiara: - Ho già tanti debiti, adesso anche quelli della ringhiera...

- No, te li regalo - fa lei - perché così mi sdebito con tua nonna.

La nonna era morta da tanti anni.

- Mi sdebito con tua nonna - ripete lei.



- Ma cos'hai da sdebitarti? - chiede Chiara
- Domani, quando ti porto i soldi, te lo dico.

Il giorno dopo Teresa le porta la busta con i soldi e racconta:

"Pensa che eravamo tanto povere, tua nonna ed io, abitavamo nella stessa corte, con tante famiglie attorno, tua nonna abitava di qua e io di là.

Un giorno lei mi ha sentita piangere forte, singhiozzavo, ed è venuta a vedere cosa avevo. Mi avevano lasciato solo due sedie. La tavola, il letto, mi avevano pignorato tutto, portato fuori tutto.

Tua nonna ha detto agli uomini che avevano portato fuori i mobili: - Fermi là; lasciatemi il tempo che vada a recuperare i soldi. Io non ne ho, ma datemi un po' di tempo, lasciate tutto quello che c'è e tornate fra un'oretta. Loro avevano un'altra cosa da fare e sono stati d'accordo.

Tua nonna soldi non ne aveva, però aveva un buon rapporto con i genitori del dottore del nostro paese. Abitavano in quella bella vallata là, che chiamano del Sole. Conoscevano tua nonna così bene che le hanno dato i soldi, sulla fiducia...

È tornata, ha dato i soldi e gli uomini hanno riportato dentro tutto.

Poi mi ha detto: - Quei soldi bisogna che li restituiamo, vedrai che pian piano, fra tutte e due, tu che sei brava a cucire ed io col mio lavoro, in un po' di mesi li restituiamo.

E così fu, tua nonna riportò i soldi ai genitori del medico, anche con gli interessi; ma loro quelli non li vollero. Allora li diede a me dicendo: "Ecco qua, con questi compra le scarpe per i tuoi figli. Così ora mi sdebito con tua nonna, perché lei soldi non ne aveva, ma è andata a cercarli per me!".

Giulia dice che sua sorella Chiara, ogni volta che pensava a questo episodio, ripeteva sempre:

"Prima o dopo el torna el ben!"

Decalogo per un'arte particolare

La valutazione sensoriale descrittiva del formaggio

A cura di Sergio Varini

1 QUANDO:

i formaggi sono alimenti strutturati e ricchi di gusto. I nostri sensi devono essere riposati per apprezzarli appieno. Gli orari migliori per assaggiare razionalmente i formaggi sono due: in tarda mattinata, dalle ore 10 alle 12, oppure nel tardo pomeriggio, dalle ore 17 alle 19. Antipasto e aperitivo sono le occasioni ideali.

2 DOVE:

per assaggiare i formaggi è bene scegliere un ambiente tranquillo, nel quale i sensi non sono distratti da elementi esterni, la temperatura sia confortevole e l'illuminazione simile a quella naturale. Un'attenzione particolare va riservata agli odori: la stanza deve essere adeguatamente areata per eliminare eventuali sentori che influenzerebbero l'assaggio.

3 COME PREPARARSI:

le precondizioni indispensabili per un assaggio corretto sono l'essere a stomaco vuoto, non avere assunto in precedenza prodotti dal gusto forte e persistente (es. caffè, superalcolici, tabacco, menta, ecc.).

4 TEMPERATURA CONSIGLIATA:

nell'analisi sensoriale la temperatura è determinante. Mai assaggiare un formaggio appena tolto dal frigorifero, è necessario che esso raggiunga una giusta temperatura. Indicativamente, per i formaggi freschi, spalmabili e a pasta molle la temperatura suggerita è di circa 15°C. Per gli altri la temperatura ideale è all'incirca 20°C.

5 TAGLIO E PORZIONATURA:

ridurre l'attrito è il segreto per un taglio perfetto, da cui la necessità di utilizzare coltelli idonei per le diverse strutture e forme del formaggio. Si deve creare una porzione dove siano equamente presenti le diverse componenti della crosta (ove esistente) e della pasta.

6 ANALISI VISIVA:

l'analisi visiva è la porta d'ingresso di ogni assaggio.

Da dove partire? Usiamo i nostri occhi per due distinte osservazioni:

- Le caratteristiche esterne di un formaggio, ovvero la forma (cilindrica, piramidale, ecc.), le facce, lo scalzo, la superficie, ossia quel vestito che lo conserva nel tempo. Si valuta la superficie per tipologia (pelle, buccia, crosta, senza crosta), aspetto e colore.

- L'aspetto interno. Una volta tagliato, ogni formaggio racconta la sua storia attraverso la pasta: colore, struttura, unghia o sottocrosta, occhiatura (alveoli della pasta) con forma, dimensione e distribuzione, tutti elementi che testimoniano il lavoro della flora batterica, dell'uomo e l'effetto del tempo.

7 ANALISI TATTILE:

per valutare la consistenza del pezzo di formaggio bisogna toccarlo con i polpastrelli delle dita delle mani. Inoltre nella cavità boccale, durante le prime fasi della masticazione, le papille tattili rilevano la struttura (untuosa, solubile, ecc.). Ci sono poi le sensazioni fisiche trigeminali, sempre percepite dalle mucose della bocca, quali il piccante, l'astringente, il rinfrescante, il pungente, il bruciante, il metallico.

8 ANALISI OLFATTIVA:

attraverso le narici del naso, si annusa il formaggio per individuare i sentori riferibili al latte (fresco, cotto, acido) presenti nei formaggi freschi e poi altre sensazioni come odori vegetali, floreali o fruttati. Nei formaggi più maturi si possono percepire note olfattive più evolute: di animale, di tostato, di speziato.

9 ANALISI GUSTO-OLFATTIVA:

il pezzo di formaggio va messo in bocca in una piccola quantità, masticato con cura e lasciando che il bolo si riscaldi. Così facendo si possono sprigionare tutti gli AROMI che vengono percepiti per via olfattiva retronasale durante e dopo la masticazione. A seguire, ci si concentrerà sul riconoscimento dei sapori: dolce, acido, salato, amaro, "umami". L'assaggio deve iniziare dal cuore della porzione, dal sapore più delicato. Man mano che ci si avvicina all'esterno aumenta l'intensità olfattiva e gustativa.

10 ANALISI Uditiva:

la masticazione di pezzi di formaggi a pasta dura provoca differenti vibrazioni che arrivano ai recettori presenti nell'orecchio e vengono trasmesse al cervello che risponde a queste sollecitazioni.



Roberta Zarpellon-Sergio Varini

ONAF,
ASSAGGIATORI PER PASSIONE

Apprendere ed affinare l'arte dell'assaggio significa fare un viaggio per imparare a cogliere le infinite sfumature della tradizione casearia. Passione, costanza e curiosità sono i tratti distintivi dell'assaggiatore di formaggi che frequenta i corsi ONAF. Informazioni al sito: www.onaf.it

La sbarra dea Concetta

di Eva Parise

Chi come me è nato negli anni '80, ma sicuramente anche chi è nato prima può ricordare con nostalgia il negozio di Concetta.

Al Go Concetta aveva un negozio di dolci e quando entravi era sempre lì ad accoglierti col sorriso e una buona parola.

Mi ricordo quando andavo da piccola con la mia famiglia alla domenica, era quasi una coccola che ci dedicavamo. A sinistra c'era un frigorifero con il latte, le birre, poi davanti un lungo bancone con pasticcini, ogni tipo di gomma da masticare dai più svariati colori, il frigo con i gelati al banco e dietro tanti barattoli con le caramelle di ogni tipo e forma, sulla destra poi c'era il freezer con i gelati confezionati... quei calippi con la caramella gommosa sotto. Indimenticabili!!! Io veramente non sapevo dove guardare, non sapevo cosa scegliere, avrei preso tutto!

Niente però potrà mai eguagliare il gelato espresso che aveva: una macchinetta ad altezza uomo che con una leva faceva cadere, distribuendolo bene il gelato sul cono... con il suo gusto di panna e cioccolato. Se chiudo gli occhi, ancora oggi riesco a sentirne il profumo. Io prendevo il cono piccolo e quando toccava al papà lui diceva "Concetta, per me cono maxi". Lei sorrideva, sempre divertita.

Quando sono cresciuta, diciamo nella pre-adolescenza, andare dalla Concetta era diventato quasi un motivo di vergogna: c'erano tutti i ragazzi e le ragazze un po' più grandi di me seduti sulla sbarra di ferro che c'era lì davanti al negozio: chiacchieravano e occupavano mezza corsia della strada, fidanzatini ma anche gruppi di amici. Così

invece di scendere mi nascondevo tra i sedili della macchina e i miei genitori entravano da soli e dopo aver provato a convincermi di scendere per castigo non mi portavano niente da sgranocchiare.

Sono bastati un paio di anni per avere la sicurezza di potermi sedere a testa alta sulla sbarra con le mie amiche. Sembrava di essere seduti su un trono, salutavi chi passava, ridacchiavi per qualsiasi cosa e anche quando avevi finito il gelato o le caramelle restavi lì a passare il tempo in compagnia. Ti sentivi un po' il padrone della zona.

Ad oggi la sbarra è ancora lì al suo posto a ricordarmi che il tempo è passato, ma quei momenti mi resteranno nel cuore.

Concetta ora ha 91 anni ed è in una Casa di riposo. Sono sicura che lo sa...il suo negozio per tanti di noi è stato un punto di riferimento, di incontro, di dialogo. **Grazi e Concetta**



Nanèi Selgarei e la sua famiglia

di **Guerrino Pilotto**

Mi vengono spesso chieste, anche da giovani, notizie sull'origine della nostra famiglia. Ciò mi fa piacere perchè dimostra attaccamento alle proprie radici.

Certamente il patriarca, il capostipite del ramo dei Pilotto di San Pietro in Gu fu Giovanni, nato nel 1854 e morto nel 1935. Era soprannominato Nanèi Selgarei: Nanèi per la sua bassa statura, Selgarei forse perchè abitava in una zona di risorgiva ombreggiata da salici in contrà San Giacomo.

Era figlio di Bortolo che nel 1838 si trasferì da Lisiera nel nostro paese con il padre Antonio che aveva sposato, in seconde nozze, Forestan Teresa a sua volta vedova di Maragno Giobatta.

La madre di Bortolo, Caterina de Antoni, era morta di colera nel 1836, come sta scritto nei registri della parrocchia di Lisiera.

Bortolo, il 17 febbraio 1846, sposò poi Maragno Maria nipote della matrigna.

Dalla loro unione nacquero 4 figli: Antonio, Teresa, Angela e Giovanni. Antonio e Angela morirono in tenera età, mentre Teresa emigrò in America dopo aver sposato un ferrarese. Essendo analfabeta non dette più notizie ai familiari e di lei si persero le tracce.

Giovanni rimase l'unico figlio vivente in casa. E ben presto restò l'ultimo uomo di casa perchè, non ancora tredicenne, perse il padre Bortolo morto per un incidente sul lavoro.

Certamente le vicende umane e il clima politico e sociale del periodo della sua fanciullezza ne irrobustirono il carattere e la personalità, doti che dimostrò di avere per il resto della sua vita.

Nel 1854, l'anno della sua nascita, San Pietro Engù passava dal distretto di Camisano a quello di Cittadella, dalla provincia di Vicenza a quella di Padova. Sul piano finanziario l'Impero Austro-ungarico stava facendo pagare al Veneto i moti del 1848. Vigeva inoltre un forte stato di polizia.

Due fatti importanti avvennero durante la fanciullezzadi Giovanni.

A differenza di molti dei suoi coetanei frequentò

con profitto i 3 anni della scuola che allora esisteva in paese, la scuola elementare minore maschile. Era diretta dall'arciprete don Luigi Caregnato. Vi si insegnava lettura, scrittura, far di conto e religione. Nell'anno scolastico 1863- 64 gli alunni delle 3 classi erano 83, 23 dei quali indicati come poveri.

L'altro fatto importante accadde nel 1867 quando divenne proprietario. Passò dallo stato sociale di villico a quello di possidente. E' scritto nell'atto del notaio Emanuele Lodi redatto nel suo studio in piazza delle Biade di Vicenza: "La signora Teresa Forestan, vedova Maragno e Pilotto, vende al signor Giovanni Pilotto fu Bortolo che acquista a mezzo della di lui madre Maragno Maria pertiche 8, centesimi 63 di terreno con casa in San Pietro Engù, per il prezzo di 400 fiorini."

L'anno 1867 segnava l'effettivo passaggio del Veneto al Regno d'Italia. Anche questo avvenimento storico riguardante il nostro territorio non fu agevole perchè parte della popolazione, in particolare i burocrati e il clero, tifava per l'Austria. Quale fosse il clima di allora ce lo descrive bene Domenico Pittarini nella sua commedia « La politica dei Villani » ambientata in un villaggio del vicentino nel 1868. Uno dei protagonisti dice all'amico:

« Compare, compare che cosa desio,
No pare che 'l mondo sia bello e finio?
De despò che chive cò tanto bordeo
è vegnesto Vetorgio che tempi, fradèo!»

Tutte le sventure e i malanni di quel periodo venivano attribuiti alla venuta del re Vittorio.

Veramente per il nostro paese questo passaggio storico non fu una disgrazia, ma una fortuna perchè a dirigere il Comune dall'ottobre 1866 fu chiamato Emilio Rizzetto, patriota di idee liberali, che pose alla base del suo programma amministrativo un vasto progetto di promozione culturale, sociale ed economica. Certamente il nostro Nanèi approfittò di tutte le iniziative che il sindaco metteva in atto e frequentò le varie scuole serali e festive che venivano promosse quali quelle di orticoltura, di agricoltura e di bachicoltura. Testo fondamentale in dette scuole era «Il catechismo agricolo ad uso dei contadini » scritto per i propri parrocchiani da don Giovanni Rizzo, parroco di Salboro, amico del Rizzetto perchè assieme frequentavano, al bar Pedrocchi, il circolo liberale di Padova.



Il 1877 fu un altro anno importante per l'allora ventitrenne Nanèi perchè si unì in matrimonio con Teresa Zanonato. Teresa era figlia di Antonio e di Maria Dalla Pozza. Rimasta orfana dei genitori era stata accolta in casa dagli zii materni Dalla Pozza che abitavano nell'attuale via Asilo.

Sposatisi il 7 febbraio, raccontavano che, dopo la cerimonia, si erano recati a piedi in contrà del Gambero a vedere il passaggio del treno sulla nuova ferrovia: fu quello il loro viaggio di nozze! Il 19 novembre dello stesso anno nacque la loro prima figlia Carolina. Dopo Carolina nasceranno altri 7 fratelli: 4 maschi e 3 femmine. La famiglia diventava sempre più numerosa e sempre più stretta la casa. I figli diventati grandi offrivano nuove braccia di lavoro. Era necessario ingrandire la casa e la piccola azienda agricola. Nel 1898 Nanèi vendette la proprietà di via San Giacomo e acquistò casa e campi in contrà del Gambero. Il nuovo edificio si trovava in via Gò 69 a ridosso della linea ferroviaria e comprendeva anche i locali che erano occupati dalla Osteria del gambero. Il terreno si trovava a ridosso dell'incrocio di via Barche con via Calonega detto

“Pra della Sieresina” perchè confinante a ovest con quel corso d'acqua.

Allo scoccare delle ore 24 del 31 dicembre 1899 la famiglia Selgarei si trovava al gran completo presso la casa di nuova proprietà. Con Nanèi e la moglie Teresa abitavano i figli Carolina, Guerrino, Maria, Bortolo, Antonio, Angela e Pia e la ormai anziana madre Maragno Maria.

I due primi figli si erano fatti grandi: Carolina, che aveva 22 anni, se la intendeva con un baldo giovanotto di via Gò, Checco Nicolin. Guerrino invece stava aspettando la cartella di chiamata al servizio militare che lo avrebbe portato lontano da casa dal 29 marzo del 1900 al 16 settembre 1901. Era stato arruolato nel 13^o Reggimento Fanteria-4^a compagnia di stanza a Trapani. Fin che Guerrino fu in servizio militare la famiglia perse 2 componenti: la nonna Maria e la primogenita Carolina. La cara anziana nonna Maria Maragno morì il giorno 11 gennaio 1901 per “affezione cardiaca”. Un mese dopo, il 16 febbraio 1901, Carolina convolò a nozze con Francesco Nicolin. Avendo due figli maschi ottimi da lavoro, Bortolo aveva infatti ormai 16 anni, Nanèi pensava



Teresa Zanonato e Nanèi Pilotto (Selgarei), in alto al centro, con figli e nipoti - 1911

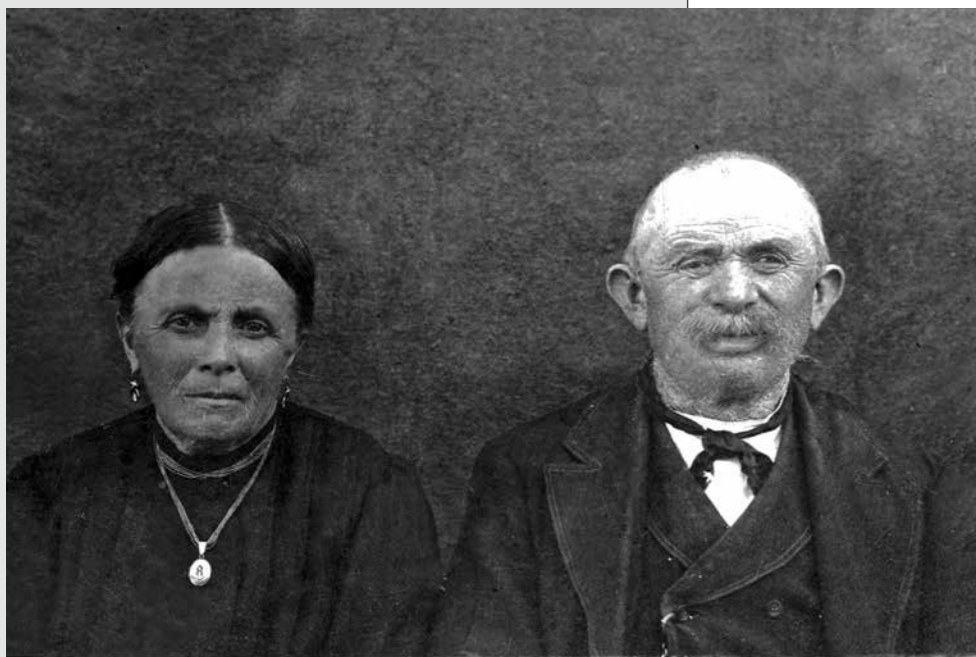
che fosse arrivato nuovamente il momento di ingrandire l'azienda. L'occasione gli venne offerta dagli zii della moglie, i Dalla Pozza, che volevano dare in affitto la loro azienda agricola, 22 campi e la casa colonica. A San Martino del 1903 la famiglia si trasferì in vicolo Dalla Pozza.

La nuova abitazione dei Selgarei si trovava a ridosso della proprietà di Ida Rizzetto che sarà nel 1905 donata alle suore Figlie di Sant'Anna per la realizzazione di un Oratorio femminile.

In casa Dalla Pozza la famiglia visse i dieci anni più sereni della propria esistenza.

La maggiore dimensione dell'azienda agricola, che praticamente era stata triplicata, se da una parte faceva aumentare il lavoro, dall'altra parte permetteva maggiori possibilità economiche.

Quando poi Guerrino, nel novembre del 1903, riuscì a coronare il suo sogno d'amore sposando la ventenne Pina Tararan la famiglia ricominciò ad aumentare. Nel 1904 fu allietata da ben tre nuovi arrivi. Il 9 aprile alla ormai anziana coppia, Nanèi aveva 50 anni e la Teresa 49, nacque l'ultimo figlio Ernesto e, dopo qualche mese anche i novelli sposi, Pina e Guerrino, furono allietati dalla presenza della primogenita Teresa. La Carolina, che nel 1902 aveva avuto il primogenito Gino, nello stesso anno partorì il secondo figlio Attilio. A completare la nidia di nipoti poi arrivarono Cornelia nel 1905, Angelo e Antonio Nicolin nel 1908 e nel 1911 Gelmina e Angelo Nicolin.



Teresa Zanonato accanto al marito Nanei Selgarei

La famiglia abitò in vicolo Dalla Pozza fino al 1912 quando si trasferì in via Biasiati.

I fratelli Rigon di Altavilla Vicentina affittarono per 6 anni a Giovanni e Guerrino Pilotto il podere in loro possesso sito in via Biasiati comprendente 22 campi vicentini con casa colonica.

Per i Selgarei era un avvicinarsi alla proprietà di via Barche che potevano facilmente raggiungere percorrendo le strade vicinali delle Giare o degli Scabio.

Però la serenità durò poco in casa Pilotto perchè incominciò un lungo periodo di preoccupazioni e dolori. Il 21 settembre 1913 arrivò il primo grosso dolore.

A causa di complicazioni post partum morì la primogenita Carolina. Aveva dato alla luce la sua prima figlia femmina, Elena Teresa, che non sopravviverà di molto alla madre. Carolina lasciò gli altri 4 figli maschi in tenera età. Per un certo periodo i più piccoli furono ospitati nella casa dei nonni materni e accuditi dalle zie e dalle cugine Cornelia e Teresa.

Nel frattempo un altro Nicolin frequentava casa Selgarei Giovanni detto, per la sua magrezza, el bigolo. Da un pò di tempo egli se la intendeva con Maria, la terzogenita di casa. La morte della sorella e le aumentate esigenze di avere una donna in casa Nicolin convinsero i due a sposarsi nonostante le nuvole della guerra creassero un clima di grande incertezza e preoccupazione. I due si unirono in

matrimonio il 21 novembre 1914 a guerra appena iniziata. A quella di Maria seguiranno le partenze da casa Selgarei dei fratelli Guerrino, Bortolo e Antonio.

Guerrino fu richiamato alle armi il 18 maggio 1915 e destinato al comando di tappa di Bassano.

Anche Bortolo dovette partire e, a distanza di qualche mese, fu richiamato anche Antonio.

Una cappa di preoccupazione e dolore copri il nostro paese. Paura dei richiami, rottura

delle relazioni sociali, ansia per le cattive notizie, angoscia e desiderio di potersi riabbracciare: erano questi i nuovi sentimenti che opprimevano l'animo dei nostri familiari.

A 61 anni, con oltre 30 campi da lavorare, Nanèi si trovò senza figli maschi adulti a casa. In una famiglia contadina si metteva così a rischio l'intera attività produttiva. Alla preoccupazione per la sorte dei figli in guerra, in casa Pilotto, si univa quindi la carenza di braccia da lavoro. A questo Nanèi sopperì assumendo qualche salariato, anche se era difficile trovarne, ed ebbe un valido aiuto dalle donne di casa, le figlie Angela e Pia, la nuora Pina e le sue figlie Teresa e Nella che avevano superato i 10 anni di età. Anche Ernesto, l'ultimo figlio, si dava da fare e lavorava con grinta promettendo di diventare un buon esperto di animali.

In quel momento la guerra sembrava durasse qualche mese. Nonostante le difficoltà e le gravi incertezze del momento Nanèi e i suoi figli non se la sentirono di dire di no ad Antonio De Checchi che offriva loro in affitto 12 campi e la casa colonica che possedeva in via Fontanon. Al podere dei Rigon di via Biasiati e alla proprietà di via Barche si aggiunsero anche casa e campi del Montagnolo. Per occupare anche quella casa la famiglia dovette dividersi. Con il San Martino del 1915 il ramo del figlio Guerrino si trasferì presso il nuovo podere.

Il 20 novembre Antonio, anche lui in partenza, si era sposato con Orsola Cobalchini, la quale andò quindi a coprire parzialmente i vuoti lasciati nella casa di via Biasiati. La loro breve, ma intensa storia d'amore è ben descritta nelle lettere che si mandarono prima che la tragedia bellica li travolgesse. Perchè, dei difficili anni di guerra, certamente il 1916 fu il più terribile. L'esercito austriaco in primavera sferrò una grande offensiva sull'Altipiano di Asiago.

Antonio, che in maggio era stato spedito in zona di guerra alle falde del Forte Interotto con il 90° Reggimento Fanteria, non dava più notizie. Ai primi di luglio fu comunicato alla famiglia che, ferito in combattimento, era stato ricoverato a Gallio presso l'ospedaletto da campo n.12, dove morì il 29 giugno. Negli stessi giorni era nata la figlia Carolina Antonietta. Dopo meno di tre anni dalla perdita della primogenita Carolina, Nanèi e la Teresa perdevano un altro figlio. Ma



anche a questa sventura i nostri ormai anziani nonni seppero resistere. A sorreggerli era l'unione familiare e una grande fede.

Nanèi scrisse al figlio Guerrino: « Speriamo sempre in Dio che è padrone lui.»

Orsola rimase vedova dopo solo qualche mese dal matrimonio con una figlia appena nata. Continuò a vivere con i suoceri che vedevano nella piccola nipote la prosecuzione della vita del loro sfortunato figlio.

E' bello e utile, per capire i rapporti familiari e la personalità dei singoli protagonisti, leggere l'epistolario tra familiari scritto durante il tempo di guerra. Senz'altro meglio di quanto io possa fare hanno descritto i problemi, le ansie e i dolori di quel travagliato periodo storico.

Alla fine del conflitto ritornarono a casa 2 dei 3 figli. Barba Bortolo aveva passato gli anni sotto le armi senza correre gravi rischi. Forse memore di una vecchia otite si era dato per sordo e così aveva evitato la prima linea. Barba Guerrino, che alla chiamata alle armi aveva 4 figli e la bella età di 36 anni, per gran parte della durata del conflitto, prestò servizio presso i Comandi di Tappa di Bassano e Primolano. La sua vita di conducente era meno rischiosa, ma non meno logorante di quella al fronte. Il 16 aprile 1918 fu esonerato dal servizio per motivi di salute essendogli stata diagnosticata una affezione cardiaca.

Con la fine della guerra la normale vita familiare riprese e Nanèi con i figli ricominciò a fare nuovi progetti. A San Martino del 1918 era scaduto il contratto con i fratelli Rigon. Si doveva quindi lasciare il podere e la casa di via Biasiati e trovare altri campi da coltivare. La soluzione fu loro offerta dall'anziana signora Peretto Stella che affittò ai nostri la casa e i 6,60 campi che possedeva a confine con il prà della Sieresina.

Alla fine della guerra l'intera Europa fu presa da una grave crisi economica: aumentò fortemente il costo delle materie prime e cadde il valore degli immobili. Anche in questa occasione Nanèi dimostrò la sua buona capacità imprenditoriale. E il 1920 fu l'anno degli acquisti.

L'8 gennaio sottoscrisse, con i figli Guerrino e Bortolo, un preliminare di acquisto di 6 campi e una casetta che si trovavano tra la proprietà di Stella Peretto e la ferrovia e che erano affittati ad Antonio Golin detto el Sgalmarèa. L'8 aprile

poi stipularono il contratto di acquisto presso lo studio del notaio Giani di Montecchio Precalcino, della proprietà della Stella Peretto che tenevano in affitto. Penso che chi legge si domanderà, come ho fatto io, come hanno fatto i nostri a trovare tutti quei soldi durante quei difficili anni del dopoguerra. La loro capacità di fare come le formiche era nota ed erano riusciti ad accantonare qualche risparmio anche durante il periodo bellico. Ma soprattutto Nanèi e i suoi figli godevano, come si suol dire, della fiducia del mercato perchè uomini di parola. Nanèi era anche socio della Banca di Credito Cooperativo Cattolica che proprio in quell'anno veniva sciolta. Furono poi aiutati dall'andamento del mercato di quel dopoguerra. Mi diceva mio padre che il nonno con la vendita di 10 manze aveva comperato 10 campi.

Nel frattempo la famiglia era aumentata. Alla figlia Maria erano nati i figli Luigi, Giuseppe e Rosa e a Guerrino, il 24 novembre 1919, i 2 gemelli Antonio e Vittorio.

L'anno 1920 non fu solo l'anno degli acquisti, ma anche l'anno dei matrimoni. Molti avevano atteso la fine della guerra per formare famiglia. Tra questi c'erano anche barba Bortolo e l'amia Angela.

La ventiseienne Angela convolò a nozze con Giuseppe Tararan il 12 febbraio 1920. Il 16 novembre dello stesso anno Bortolo sposò Angela Zampieri.

Passò poco più di un mese dal matrimonio di Bortolo e una nuova tegola cadde sulla famiglia.

Guerrino, che era ritornato malconcio dalla guerra, la vigilia di Natale, mentre stava potando degli alberi di alto fusto, fu colpito da paralisi e il 1 gennaio 1921 morì. In poco più di 7 anni i 2 anziani genitori videro calare nella fossa ben 3 figli. Nanèi, con la morte del figlio maggiore, perdeva il suo braccio destro e il suo fidato consigliere nella gestione dell'azienda. In via Fontanon, dove abitava la famiglia di Guerrino si era formato un vuoto incalcolabile che Nanèi cercava di riempire con visite quasi quotidiane.

Con i nuovi matrimoni ripresero le nascite dei nipoti che proseguiranno, anche dopo la morte dei nonni, fino al 1950, anno di nascita dell'ultimo figlio di Ernesto. A quella data ben oltre 50 erano i nipoti viventi.

Nanèi stava per raggiungere i 70 anni quando decise di fare testamento. Il 23 giugno del 1923

scrise il documento nel quale esprimeva le sue volontà. Non si occupò solo dei beni materiali, ma pensò anche alla salvezza della sua anima e al funerale che volle celebrato con la presenza di 6 sacerdoti. A suffragio dell'anima dispose che, oltre alla messa di settimo e trigesimo, fossero celebrate altre 10 messe nel mese post mortem. Nanèi, oltre ad essere una persona retta, era anche molto religioso. Era stato capato, membro della Congregazione del Santissimo Sacramento e, da anziano dopo che aveva smesso di lavorare, si recava tutte le mattine a messa.

Il 15 febbraio del 1926 l'ultima figlia Pia si unì in matrimonio con Donà Antonio. Toni apparteneva alla famiglia dei Donà detti Fornareti e abitava in via Barche a pochi passi dalla casa dei Selgareti.

In famiglia c'era chi usciva e chi entrava. A Bortolo e Angela, dopo la primogenita Carolina nel corso del 1923 e del 1924, erano nate Maria e Agnese, nel 1928 nascerà Giovanni e nel 1930 Teresa.

Il 23 gennaio 1930 l'ultimo figlio Ernesto si unì in matrimonio con Pia Domenica Farinea.

Nello stesso anno la famiglia chiuse il contratto di affitto con De Checchi e si accordò con il conte Zilio che aveva offerto loro in affitto l'ex proprietà dei Donà Pettenari.

I due anziani vissero gli ultimi anni della loro vita nella casa padronale di via Barche sempre più attornati da una quantità di nipoti. Nanèi si spense nel novembre del 1935 per marasma senile. Teresa sopravvisse solo qualche mese e morì il 6 aprile del 1936 per cachessia senile.

Spesso, quando mi trovo nella casa di via Barche e calpesto la terra che da più di 100 anni appartiene alla nostra famiglia ripenso a quei tenaci vecchietti e mi sovviene quanto scrisse l'antropologo Massimo Angelini: « Chi è vissuto prima di noi non si trova nei cimiteri. Quello che vi si trova sono solo poveri resti. Guardati intorno: i prati e gli edifici non esistono in natura, sono costruzioni, sono manufatti. Sono fatica, conoscenze, rabbia e vita di chi è vissuto prima di noi e in quei manufatti continua a vivere, come vive nei nostri visi e nei nostri comportamenti. Il loro lavoro e il loro sapere sono nella forma della terra che ci hanno lasciato.»



L'ENERGIA DEL FUTURO NASCE A CARMIGNANO DI BRENTA

Ha sede nella provincia padovana **Munari Group**, azienda specializzata nella gestione dell'energia che punta in alto grazie al suo approccio all'avanguardia rispetto al settore.

Composta dalle divisioni **Rinnovabili, Engineering e Azienda Agricola**, *Munari Group* è una società innovativa nella realizzazione di impianti specializzati che, grazie alla lunga esperienza in ambito di tecnologie ecocompatibili e progettazione ingegneristica, offre servizi di prim'ordine.

Tra questi, si distinguono:

- ✓ **IMPIANTI FOTOVOLTAICI INDUSTRIALI E RESIDENZIALI**
- ✓ **IMPIANTI AGRISOLARI E AGRIVOLTAICI**
- ✓ **SISTEMI DI ACCUMULO**
- ✓ **INFRASTRUTTURE DI RICARICA PER AUTOVEICOLI ELETTRICI**
- ✓ **TRANSIZIONE 5.0**



SCOPRI DI PIÙ SU
munarigroup.it



STAMPA

Tipolitografica e Digitale

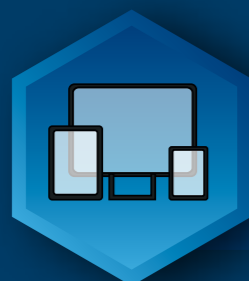
piccolo e grande formato



STAMPA



Packaging



GRAFICA e WEB

Chiedi un preventivo senza impegno:

GraphicNord Group - SANDRIGO (VI) - ☎ 0444 659384 - info@grafichegng.it

STAMPA

stampa offset e digitale con macchine di ultima generazione

GRAFICA

professionisti pubblicitari qualificati che sapranno interpretare al meglio le vostre esigenze

WEB

studio e consulenza pagine web per restare al passo in un mondo in continua evoluzione



Prestazioni termiche e comfort acustico

EVOSILENCE



MIGLIORAMENTO ACUSTICO

Il sistema radiante EVOSILENCE® è caratterizzato dalla **forma a micro piramidi inverse** che attutisce la trasmissione del suono. Questo grazie allo **specifico angolo di incidenza** (quello della piramide di Cheope) che l'onda sonora attraversa passando tra i vari strati del pavimento.



Piramidi di Cheope a Giza

La geometria piramidale attutisce i rumori da calpestio, secondo brevetto depositato.

ALTA RESA TERMICA

La geometria del pannello, che solleva il tubo, e la **superficie riflettente**, in multistrato PVC-Aluminio, migliorano la resa termica diminuendo la temperatura di mandata che può essere di 6-8°C inferiore rispetto ad un sistema radiante tradizionale. E' quindi ideale per le pompe di calore, soprattutto se alimentate con i sistemi fotovoltaici.



Sistema Radiante EVOSILENCE®

EVOSILENCE®: il massimo della robustezza per la sicurezza e la silenziosità nel tempo.



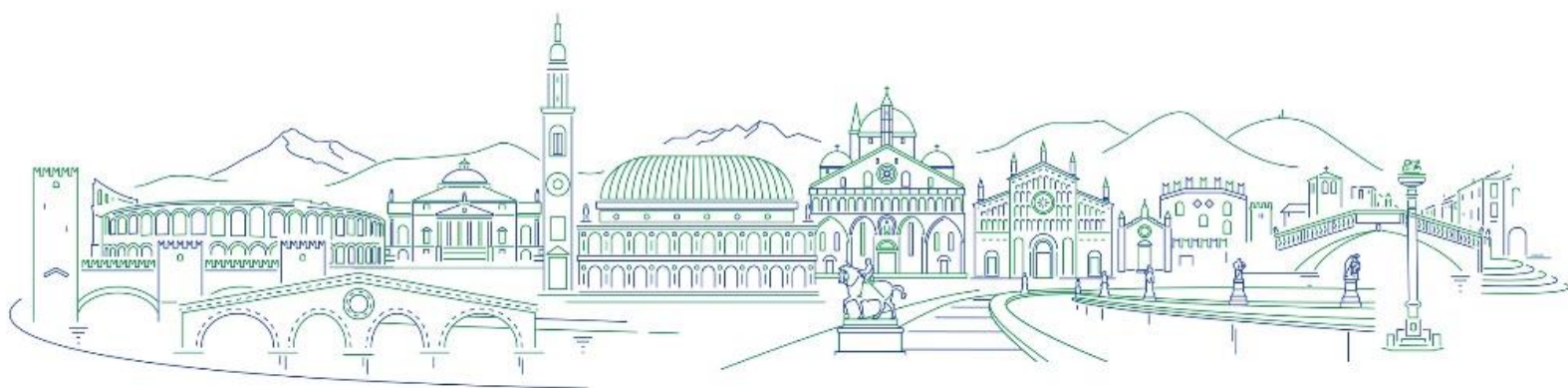
EVOTEK Viale del Lavoro 12, 36050 Quinto Vicentino (VI) +39 0444 355087 +39 3294379553 www.evotek.it



Filiale di San Pietro in Gu

Piazza Prandina, 1 - 35010 San Pietro in Gu (PD)
+ 39 049 9455699 - sanpietro@bccveneta.it

bccveneta.it



Sede legale Via Perlena, 78 - 36030 Fara Vicentino (VI) +39 0445 800800